

XXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 21 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale (Discussione):

CORONA	801
TUFANI	804
RAGGIO	819

Sull'ordine del giorno:

ZUCCA	829
PRESIDENTE	829
GIANOGGIO	829
DEL RIO, Presidente della Giunta	830

*La seduta è aperta alle ore 10 e 25.**MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (M.S.A. - P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione del Presidente della Giunta ha elencato una serie di soluzioni possibili senza mostrare, per alcuna di esse, alcuna predilezione e trovando nella indicazione della costituzione di una commissione la soluzione di tutti i problemi. Ora noi sappiamo che tutte le volte che si demanda un problema di stretta competenza del Consiglio ad una commissione, il minimo risultato che si può ottenere è che dopo 20 anni non si è ancora arrivati a capo di nulla. Secondo me il Consiglio, qualunque sia la decisione che deve adottare, e che intende adottare, la deve adottare in quest'aula, senza demandare a nessuno o a chicchessia i propri compiti o le proprie responsabilità. Che cosa avverrebbe, infatti, se effettivamente il Consiglio arrivasse alla nomina di una commissione? Questa indagherebbe, farebbe i suoi studi, presenterebbe alla Giunta le sue conclusioni; la Giunta, a sua volta, nominerebbe una sua commissione di esperti per vedere se le risultanze della commissione consiliare sono o no giuste; poi le riporterebbe

in Consiglio, il quale, daccapo, ricomincerebbe tutto l'iter della discussione. Secondo noi, l'importante è che il Consiglio assuma le proprie responsabilità circa la decisione che intende adottare.

Le soluzioni prospettate dal Presidente della Giunta sono cinque, esattamente quella di Via Roma; quella del Palazzo Viceregio e di S. Placido; quella dell'ex stazione delle Complementari; dell'area di S. Elia; dell'area di Viale Trento. Poiché non si può pretendere di dare un giudizio complessivo su tutte queste soluzioni noi avremmo gradito che la Giunta manifestasse il suo orientamento per qualcuna almeno di esse. E diciamo subito che l'area di Via Roma, ferma restando l'utilizzazione prospettata dal Presidente, cioè quella della costruzione di un palazzo per la Presidenza della Giunta, non possa, in alcun modo, essere utilizzata per la costruzione del Palazzo del Consiglio. Come riteniamo non possa essere utilizzata l'area di S. Elia. Resterebbero in discussione l'area di Viale Trento e quella del centro direzionale, cioè dell'ex stazione delle Ferrovie Complementari, nonché del Palazzo Viceregio e di S. Placido. Ora, per quanto riguarda le aree di Viale Trento e Viale Bonaria, pur volendo tralasciare i limiti di edificabilità imposti dal Piano regolatore trascurando la circostanza che, per ciascuna delle due aree, esiste un preciso piano di sviluppo urbanistico di un certo tipo nel quale mal si inserirebbe, allo stato attuale, un palazzo monumentale, quale dovrebbe essere quello del Consiglio regionale, dobbiamo manifestare la nostra perplessità e il nostro scetticismo circa la possibilità di una rapida soluzione del problema, tenuto conto dei tempi tecnici necessari per la scelta dell'area, la progettazione di massima, le approvazioni dei vari organi, la redazione dei progetti esecutivi, la realizzazione e così via. In questo caso si tratterebbe di ricominciare tutto l'iter già seguito finora per il palazzo di Via Roma, senza alcuna possibilità di giungere ad una conclusione.

Il nostro scetticismo è accresciuto dalla esperienza quotidiana che ci dice che, per prassi ormai consolidata da secoli, nessun pro-

getto in Sardegna può essere realizzato in tempi più brevi di un ventennio. Potremmo citare molti esempi, ma, per non annoiare i colleghi con una lunga elencazione, ci limitiamo a ricordare la Carlo Felice, l'Ospedale Civile di Cagliari e, per ultimo, il palazzo del Consiglio regionale. Secondo noi l'unica possibilità per risolvere rapidamente e definitivamente il problema è data dalla scelta della sede di Piazza Palazzo. Con questa vogliamo indicare il complesso che attualmente è costituito da tre elementi: il locale che occupiamo noi qui al Consiglio, il locale che occupa la Prefettura e l'alloggio del Prefetto, e l'ex casa S. Placido.

Naturalmente, quando si vuol collocare il palazzo del Consiglio regionale in Piazza Palazzo occorre fare un certo numero di discorsi conseguenti. Il primo è che ci deve essere la volontà politica di tutti i gruppi di sloggiare il Prefetto e la Prefettura perché, altrimenti, se non siamo d'accordo su questo punto, tutti i discorsi sulla ubicazione del Palazzo del Consiglio in Piazza Palazzo cadono, riducendosi a semplici proposte di arrangiamenti, e non di soluzioni definitive. Quando parliamo dell'area di Piazza Palazzo, ci riferiamo all'edificio di proprietà dell'Amministrazione provinciale che copre una superficie di circa 2.500 metri quadri, con un fronte di 110 metri, prospiciente la Piazza Palazzo e la Via Martini, e che nel retro sovrasta il Terrapieno con panorama su tutta la parte nord-orientale della città e sul Campidano. E' evidente che i 4.000 metri, divisi in tre piani, che il Prefetto occupa, consentirebbero, unitamente ai locali che noi qui già usiamo e cioè la sala quadri, la sala gialla, la sala rossa, la saletta del guardaroba ed il salone, di poter sistemare tutti gli uffici, anche per il futuro, senza dover affrontare alcun trasferimento né all'albergo dell'ESIT né altrove.

Tengo a richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che ogni volta che si affronta un trasferimento e lo si definisce provvisorio, questo rischia di diventare definitivo, non solo, ma che bisogna considerare anche l'aspetto economico, perché andare all'ESIT significa adattare i locali cioè renderli funzionali per

VI LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

accogliere il Consiglio. Adesso sono destinati ad albergo, e quando li lasceremo dovremo riadattarli ad albergo, se è vero che ci andiamo momentaneamente. Dobbiamo cioè mettere in conto la spesa per adattarli adesso, e la spesa per riadattarli al momento in cui li riconsegneremo al proprietario. Noi pertanto siamo del parere che la soluzione più rapida è quella di insistere per Piazza Palazzo; ma una volta ottenuti i locali della Prefettura, bisognerà pensare a che cosa fare del Palazzo di S. Placido, per il quale sono state prospettate tre soluzioni. La prima è la demolizione pura e semplice, con la costruzione di muri di sostegno per i due edifici affiancati, che comporta una spesa dai 20 ai 40 milioni. Al posto del palazzo di S. Placido si potrebbe realizzare un parcheggio, ma, in questo caso, bisognerebbe rinunciare a circa 1.500 metri quadri distribuiti su tre piani che consentirebbero, invece, la sistemazione di altri uffici, dando più spazio a quelli da ubicare nei locali della Prefettura.

Se però si volesse ricostruire il palazzo di S. Placido, allora bisognerebbe affrontare un progetto organico che, per altro, è stato già abbozzato dalla Amministrazione provinciale e che, come prima fase, prevede la demolizione delle strutture ora esistenti. Infatti il palazzo è costruito su un terreno di riporto che è stato accumulato tra due balze di roccia. Su una di queste poggia il corpo di fabbricato in cui si trova la sala dove siamo noi in questo momento, sull'altra, a circa 45 metri da qui, sulla via Martini, poggia l'altro palazzo che fiancheggia quello di S. Placido. Questo incavo, nei tempi andati, fu riempito con terreno di riporto. I gabinetti che noi abbiamo chiuso e che sono ubicati proprio al limite tra questa aula e la casa S. Placido con il loro scolo hanno fatto sì che avvenisse uno smottamento di questo terreno di riporto verso la parte più bassa del Terrapieno. Questo ha provocato non solo il cedimento delle fondamenta, perché non poggiavano su roccia, ma di tutto il palazzo; e questo cedimento si va aggravando con sempre maggior rapidità, come è dimostrato dalle spie e dai rilievi che i tecnici hanno fatto. Quindi, pen-

sare ad un rafforzamento delle fondamenta con dei pilastri incrociati che arrivino fino agli speroni di rocce che sono piuttosto profondi, è senza dubbio una soluzione ardita, ma non è la soluzione definitiva. La soluzione definitiva è la demolizione ed il rifacimento.

In questo modo, anziché riavere un palazzo sul tipo di quello che vogliamo demolire, con un cortile al centro, e quindi, praticamente, con un minimo di area sfruttata, si potrebbe costruire un palazzo che all'esterno mantenga lo stile architettonico di quello che demoliamo, mentre all'interno presenti soluzioni più funzionali, tanto più che per poter fare le fondazioni dobbiamo portar via tutto il terreno di riporto e cioè arrivare a quel groviglio di mura che si vedono venendo dal Terrapieno e che costituiscono, invece, per noi, proprio la soluzione principale del problema, perché le fondazioni dovrebbero arrivare fino al Terrapieno. Allora tanto vale che, attraverso ascensori, montacarichi e tutti i ritrovati che la tecnica moderna mette a disposizione, noi ci procuriamo l'ingresso al Palazzo del Consiglio proprio dal Terrapieno. Il Palazzo del Consiglio avrebbe così tre ingressi, perché ne avrebbe uno da via Martini, uno da Piazza Palazzo ed uno dalla cosiddetta palestra ginnica scoperta. La spesa preventivata per questo complesso di lavori è di un miliardo. Ci sarebbe da aggiungere a questa spesa il costo dell'eventuale area di proprietà della Regione da permutare con l'Amministrazione provinciale in cambio degli immobili che questa ci darebbe. Perché l'Amministrazione provinciale non vuole quattrini, vuole un'area per risolvere i suoi problemi, che sono pressappoco analoghi ai nostri.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A questo bisognerebbe aggiungere il valore dell'area che la Giunta regionale...

CORONA (M.S.A. - P.R.I.). Secondo me, non si tratta di una cifra esorbitante, considerando il valore dell'area e degli immobili che otteniamo.

Noi siamo convinti che questa è l'unica possibilità che ci consente di arrivare rapida-

mente ad una soluzione, e di mantenere qui come dicevo prima gli Uffici del Consiglio senza dover affrontare alcuno spostamento, neanche momentaneo o provvisorio, in altri locali; e che consente, anche, col minor disagio possibile, di mandare avanti i lavori del Consiglio.

A determinare la nostra scelta, oltre ai motivi economici e di convenienza pratica che ho già esposto, concorre anche un motivo sentimentale. Non bisogna infatti dimenticare che il Castello è sempre stato il centro della vita politica cagliaritano e che sarebbe delittuoso non arrestarne la sua decadenza, salvando uno dei pochi monumenti della storia millenaria della nostra città. Piazza Palazzo, con tutti gli edifici pubblici e privati che vi si affacciano, è testimonianza parlante dei secoli bui dell'Isola, ma anche di rivoluzioni, come quella antifeudale ed autonomistica dello scorcio del '700, che ci è così cara e che tale dovrebbe essere a tutti noi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale, fatte ieri a questa assemblea, prendono come punto di partenza la data del 15 novembre 1967, epoca in cui un ordine del giorno di questo Consiglio impegnava la Giunta regionale a verificare, per mezzo di una Commissione di esperti altamente qualificati, la convenienza di insistere o meno sull'area prescelta per la costruzione del Palazzo del Consiglio regionale. Detta Commissione doveva altresì dare il suo parere sulla opportunità di modificare le strutture in cemento armato, previste nel primo progetto, in altre in acciaio e doveva infine accertare anche eventuali responsabilità tecnico-amministrative per il ritardo nella conduzione dei lavori.

Il periodo precedente (che per gli anziani di questo Consiglio è noto ma che per i nuovi eletti è meno conosciuto e meno evidente) che va dal lontano 3 luglio 1951, epoca in cui la Giunta regionale sarda nominò la prima

commissione tecnica per l'esame delle aree disponibili nella città di Cagliari ai fini della costruzione dell'edificio in parola, alla predetta data del 15 novembre del 1967, viene liquidato dall'onorevole Del Rio con le seguenti poche parole: «sono a tutti note le vicende riguardanti la costruzione del Palazzo del Consiglio Regionale sulla via Roma per cui mi limiterò soltanto a richiamare i precedenti storici». E la storia per l'onorevole Del Rio inizia con il 15 novembre 1967.

E che, con tanta semplicità, non si possono mettere da parte, a mio avviso, sedici anni di un tortuoso, assurdo cammino, ce lo ha dimostrato la stessa Commissione di esperti presieduta dal dottor Placido Cesareo e composta dall'ingegner Berio, avvocato Corona, professor architetto De Luigi e professor architetto Spadolini, la cui relazione inizia il suo esame, onde accertare le eventuali responsabilità tecnico-amministrative, ed io aggiungerei anche politiche, proprio da quel lontano anno 1951; la relazione prende infatti in esame l'intero iter della costruzione concludendo, a mio avviso, non con una sanatoria ed un parere favorevole a quella area, ma dando ed indicando precise responsabilità verso chi ha condotto questa operazione, fatti e responsabilità che, ovviamente molto in breve, io cercherò di enunciare e di porre alla attenzione degli onorevoli colleghi.

3 luglio 1951. La Giunta regionale nominò una Commissione tecnica, composta dall'Ingegnere Capo dei servizi tecnici dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici, dall'Ingegnere Capo del Comune e da un rappresentante della Camera Commercio, che prese in esame ben sette aree allora disponibili ed atte ad ospitare la sede del palazzo regionale. Detta Commissione esprime il suo giudizio il 14 maggio 1952 grosso modo nella seguente maniera: 1) area di Viale Colombo: negativa per l'alto costo delle fondazioni che avrebbero avuto una incidenza di circa il 25 per cento sul costo totale dell'opera; scarse vie d'accesso. Ometto, per brevità, i dati positivi, normalmente comuni a tutte le aree; 2) area dell'allora mattatoio: negativa per la mancanza di ampi spazi propizi, per il traffico intenso, mancanza di

VI LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

disponibilità di parcheggio. Necessità di spostare il mattatoio e costruirlo a nuovo; 3) area mercato vecchio: negativa per le considerazioni fatte per l'area del mattatoio; 4) area della Banca d'Italia in Via Roma, quella di cui oggi stiamo parlando: negativa per le considerazioni fatte per il mattatoio con la eccezione, senz'altro positiva, della immediata disponibilità dell'area, ma con l'aggravante degli alti costi per gli eventuali espropri e per le fondazioni; 5) area di Piazza S. Avendrace: negativa per le difficoltà e conseguenti forti spese per le fondazioni, ubicazione poco felice, vicinanza della cemeniteria con tutti gli inconvenienti ad essa connessi; 6) area di Via Fara, Via Azuni, Via S. Margherita: circa 10 mila metri quadrati disponibili, buona sotto tutti gli aspetti; 7) area prospiciente la Piazza Jenne: circa 4.700 metri quadri, positiva sotto tutti gli aspetti.

20 ottobre 1952. Il Consiglio regionale disattende in parte le conclusioni alle quali era pervenuta la predetta Commissione che, in assoluto, consigliava l'area di Piazza Jenne e dà mandato alla Giunta perché indichi un concorso per il progetto di massima per insediare la costruzione in una delle seguenti quattro aree: Via Colombo, Via Azuni, Via S. Margherita, Via Roma e Piazza Jenne, riservando la scelta definitiva alla Commissione giudicatrice del concorso che doveva essere composta, oltre che da tecnici, anche da consiglieri regionali.

1° marzo 1953. Fu bandito il concorso al quale parteciparono 16 concorrenti. I progetti furono undici per le aree di Piazza Jenne, Via Fara, Via Azuni, Via S. Margherita; quattro per la Via Colombo; uno solo per la Via Roma.

18 novembre 1953. La Commissione giudicatrice esclude all'unanimità l'area di Via Roma; esclude a maggioranza (9 su 12) le aree di Piazza Jenne e strade adiacenti per parcheggio, limiti di superficie eccetera ed indicò a maggioranza (9 su 12) come più idonea, e considerazioni varie relative alla viabilità, par-comunque più conveniente, quella di Via Colombo (Su Siccu, per intenderci) e, alla una-

nimità, consigliò un preventivo studio urbanistico.

2 aprile 1954. Il Consiglio regionale a maggioranza disattende tutti i pareri dati dalle due Commissioni; ritiene non più necessario l'abbinamento dei due palazzi — perché fino a questa data si parlava di due corpi di fabbricati e non di uno (quello del Consiglio e quello della Giunta) — e decide per la Via Roma. La rinuncia al palazzo della Giunta è dovuta, a mio avviso, all'unico motivo che i due palazzi in via Roma non si potevano costruire data la insufficienza delle aree.

Arrivati a questo punto, perché rimangono acclarate le responsabilità almeno morali di chi volle questa soluzione nascono spontanee alcune domande. Che necessità vi era di perdere oltre tre anni, scomodare tecnici e uomini politici, pagare doverose e giuste parcelle se poi la parte politica voleva decidere autonomamente, come decise, disattendendo tutte le indicazioni e i consigli dati fino a quel momento?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Il Consiglio, badi, onorevole Tufani.

TUFANI (P.L.I.). Ritengo di aver detto «responsabilità della parte politica»; non modificarei il mio giudizio anche se fosse corrispondibile un rappresentante della mia parte.

A chi giovava la predetta presa di posizione? Era, oltretutto, lecito e legale prendere una tale decisione da parte di uomini politici che, per quanto competenti, avevano comunque ad altri demandato il compito di giudicare ed indicare le soluzioni migliori e meno dispendiose? Non era stato fatto presente che la soluzione della Via Roma, tra tutti gli altri inconvenienti, presentava anche il rischio di incentivare la speculazione sulle aree da espropriare e che comunque dette aree avrebbero inciso enormemente sul costo dell'opera?

Tutto questo fu fatto presente da parte di tutte le Commissioni.

VI LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

Non è sufficiente oggi affermare che fu un errore. Purtroppo di questi errori se ne commettono troppi, specie poi quando non si paga di persona il costo dell'errore commesso e tutto si riversa sulle solite tasche di Pantalone, abituato a pagare le cose spesso irrisolte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Potremmo vendere la Giunta per rifarci.

TUFANI (P.L.I.). Certo, sul piano delle singole persone ne ricaveremmo molto di più dell'area di Via Roma, ma come Giunta ho paura che sarebbe, per la verità, un fallimento completo.

E che fu un grosso errore non sono solo i fatti a dimostrarlo, ma è la stessa Commissione Cesareo, badate bene, quella che voi avete nominato, che lo rileva e lo fa rimarcare nella sua relazione a pagina 29. Il Presidente della Giunta di questo non ci dice nulla nella sua relazione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io sono partito dall'ordine del giorno del 1968.

TUFANI (P.L.I.). Va bene, ma io, anche se dovrò purtroppo annoiare un po' i colleghi, desidero tratteggiare ulteriormente a me stesso l'*excursus* di questa «storia».

Infatti, la stessa Commissione, a pagina 29, dice testualmente: «In quel tempo (ed anche oggi, se si potesse prescindere dall'attuale stato avanzato delle cose), la zona più conveniente, sotto il profilo meramente tecnico ed economico-finanziario sarebbe quella di Via Colombo (Su Siccù)», anche se poi addolcisce la larvata accusa di ottusità nei confronti di chi decise in quella maniera e cioè per la Via Roma, con una considerazione, per me molto marginale, di «maggiore rappresentatività» per l'opera che vi doveva sorgere. Io affermo che l'abbiamo pagata cara questa «rappresentatività» perché in realtà siamo malamente infognati e non sappiamo come uscirne fuori.

19 gennaio 1955. Si hanno le prime avvisaglie di chi vuole far pagare a caro prezzo l'esproprio dei terreni. Si verifica cioè la prima ma fondamentale preoccupazione di chi aveva sconsigliato la Via Roma. L'Assessore ai lavori pubblici dell'epoca invia una nota al Presidente della Regione ed ai colleghi e denuncia il fatto che alcuni proprietari avevano iniziato «atti emulativi tendenti a ritardare lo svolgimento delle trattative o peggio a fini speculativi».

24 gennaio 1955. La Presidenza del Consiglio regionale sollecita la promulgazione del bando di concorso di secondo grado per il progetto definitivo del Palazzo del Consiglio regionale e richiama l'attenzione sulla necessità di stringere i tempi per l'acquisizione delle aree, per cercare di frenare comunque quella speculazione sulle aree che già si era manifestata. Intanto sono già passati 12 mesi dal richiamo dell'Assessore ai lavori pubblici e nulla o poco si è fatto in questo campo permettendo così che la speculazione sulle aree stesse potesse consolidarsi.

Onorevole Zucca io ritengo che oggi ella sia veramente soddisfatto nel sentire la parte liberale che parla di speculazione sulle aree, ma, come dicono a Napoli, quando ce vò, ce vò.

16 febbraio 1955. Parrebbe che il Comune di Cagliari (dico parrebbe, perché io ho ricercato questi atti, sia nella mia memoria — sono il decano del Consiglio comunale di Cagliari — e sia negli atti ufficiali, e non ho trovato nulla, signor Presidente, salvo evidentemente che la mia memoria non mi tradisca e che qualche atto non sia riuscito proprio a rintracciarlo) parrebbe, secondo quanto ella ha detto nel testo della sua relazione, che la Amministrazione comunale con apposita nota comunicasse, non so con quale autorità — e ne spiegherò la ragione —, all'Assessorato ai lavori pubblici di non avere nulla da obiettare in merito alla costruzione in Via Roma del Palazzo del Consiglio. Ho usato a bella posta...

MARICA (P.C.I.). E' una nota del Sindaco. Il Consiglio non è stato mai investito della questione.

TUFANI (P.L.I.). Infatti io ho affermato che negli atti ufficiali non risultava nulla. Ed ecco perché ho usato a bella posta la frase «non so con quale autorità», in quanto, si badi bene, mentre la nota pare che sia stata spedita il 16 febbraio 1955, il Consiglio comunale venne informato ufficialmente della questione solamente il 12 maggio 1956. Oltre un anno dopo, quindi, e per la prima volta, si discusse della cosa in sede di Consiglio comunale.

18 aprile 1955. Fu bandito il concorso di secondo grado che prevedeva alcune norme precise e tra queste, a mio avviso, due di fondamentale importanza: a) la prima: che i lavori dovevano essere realizzati in due tempi; un primo lotto funzionale sull'area all'epoca già disponibile, cioè non gravata da espropri e da occupazioni più o meno abusive. (Vedremo in seguito perché furono accolte e ritenute valide alcune riserve fatte dall'impresa appaltatrice); b) la seconda, altrettanto importante, che i progettisti avrebbero dovuto attenersi alle disposizioni del regolamento edilizio della città di Cagliari ed a quelle particolari per i fabbricati da costruirsi nella Via Roma.

Ed era logico che il bando di concorso prescrivesse queste clausole. Perché se è vero che la Regione non aveva e non ha l'obbligo come qualunque cittadino di far approvare dalla Commissione edilizia comunale i propri progetti, in quanto questa ha, in merito, le stesse prerogative dello Stato, è altrettanto vero che sarebbe stato assurdo che un Ente pubblico, che per primo deve rispettare la norma, si mettesse in contrasto con le leggi. Però...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il Governo a Roma ha sempre fatto diversamente...

TUFANI (P.L.I.). Mi scusi, onorevole Del Rio, ma noi abbiamo sempre affermato che il Governo non è che faccia le cose molto bene; e se così agisce continua a far male anche in questo campo... (*interruzioni*).

E' una giustificazione che purtroppo non attacca. Però, onorevole Del Rio, vedrà, andando avanti, e mi scuso ancora una volta con i colleghi... (*interruzioni*).

Non so però se poi anche la Regione abbia praticamente fatto bene quando presentò un certo progetto.

30 novembre 1955. La Commissione classificò al primo posto (con 8 voti e 2 astensioni) il progetto degli architetti Mossa, Clemente e Fiorentino con la motivazione «quello meglio degli altri suscettibile di essere portato, con le modifiche da apportarsi in sede esecutiva, sul piano di funzionalità, monumentalità e armonia nell'ambientazione, che si intendono propri della sede dell'organismo regionale». Non si riesce a comprendere come la Commissione non tenesse conto del fatto che il progetto non aveva rispettato l'articolo del bando di concorso che prevedeva, tra le altre clausole, che lo stesso progetto doveva attenersi alle norme del regolamento edilizio della città di Cagliari che, all'epoca, a norma dell'articolo 56, prevedeva che, per le strade con larghezza superiore ai 12 metri, l'altezza massima per i palazzi ad esse affacciantesi era data dalla seguente formula: $H = a + 15$ più un terzo di L (larghezza della strada); ed essendo la Via Roma complessivamente larga 24 metri, marciapiedi compresi, si otteneva pertanto che l'altezza massima consentita da questa prima norma del regolamento edilizio era di complessivi metri 23 (metri 15 più 8).

E per chi volesse sostenere la non applicabilità della norma precedente in quanto la Via Roma ha davanti a sé il mare, e quindi l'infinito, un'altra norma dello stesso regolamento edilizio ribadisce che comunque l'altezza massima consentita, per strade di qualsiasi larghezza, è di metri 25 a cui possono aggiungersi ancora metri quattro per deroga del Sindaco per un totale complessivo quindi di 29 metri contro i metri 47 di altezza previsti nel progetto per la parte centrale del fabbricato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sessanta.

TUFANI (P.L.I.). No, dopo arriviamo a 60. L'altezza originaria era 47.

Con questa misura intendo indicare gli spazi pieni, perché sono quelli che effettivamente nascondono veramente il panorama da ogni parte e non gli eventuali spazi vuoti quali losanghe, torrette ecc. che comunque non possono preoccupare eccessivamente.

Eravamo quindi al di fuori della norma di circa 18 metri. Non è pertanto solamente Roma, onorevole Del Rio, che non rispetta i regolamenti edilizi e che male agisce; possiamo constatare che la malattia diventa contagiosa e, come il morbillo, passa il mare ed arriva anche in Sardegna.

Per la esattezza lo stesso articolo, al comma b), prevede anche che ulteriori deroghe alla predetta altezza, in alcuni casi speciali di edifici a tipo monumentale, possono essere concesse dal Sindaco. Però voi questa deroga non l'avete mai chiesta; e se vi siete, come ritengo, ingiustamente autonominati giudici del progetto a simiglianza di quanto fa il Ministero dei lavori pubblici per gli edifici statali, che avoca a sé il giudizio di legittimità sulle altezze e sui volumi, voi male avete agito non potendo poi appellarvi a quella deroga.

Non potevate adottare quella deroga che era una concessione esclusiva e sola che poteva fare il Sindaco sotto la sua personale responsabilità. Voi non potevate farlo! E questo è, a mio avviso, molto importante; noi ci troveremo infatti in difficoltà anche per questo nei verbali di inizio e sospensione dei lavori.

Marzo 1956. Il Consiglio comunale di Cagliari si occupò, finalmente, per la prima volta della questione, senza però esaminare il progetto che non era stato ancora inviato.

In tutto questo tempo dal '51 al '56 evidentemente la Regione fa tutto da sé; e se c'è qualche scambio di opinioni, questo avviene ufficiosamente a livello di personale amicizia; ed ecco, onorevole presidente Del Rio, la responsabilità politica degli uomini politici; e quando ella ha detto: «ma tutto il Consiglio qui ha votato» non ha con questo giustificato nulla. La responsabilità politica, a mio

avviso, consiste in questi scambi di lettere che sono ufficiali quando appaiono, ufficiose quando fa piacere e scompaiono addirittura quando poi le cose si mettono male. Il Consiglio comunale di Cagliari quindi non esaminò il progetto in quel momento quando discusse la vostra prima richiesta. Il gruppo liberale poi, perché questo sia chiaro, almeno in Consiglio comunale, votò contro il palazzo del Consiglio regionale nella Via Roma. Io ero allora in Giunta e votai contro la tesi della Giunta, pur non avendo fatto colpi mancini all'ultimo momento; dissi, infatti, in una riunione precedente alla seduta del Consiglio, che io non avrei votato per il palazzo in quell'area.

10 gennaio 1963. Si procedette all'affidamento dei lavori a licitazione privata alla ditta dell'ingegner Alarico Palmieri, unica impresa che aveva concorso; la stessa aveva offerto un ribasso del 16,65 per cento sull'importo contrattuale di 1.223.317.233 il che faceva così ridurre il costo del lavoro a nette lire un miliardo e 19 milioni circa che, con una ulteriore decurtazione dello 0,12 per cento a seguito dell'accettazione della fidejussione bancaria, si riduceva all'incirca ad un miliardo e 18 milioni.

Nella procedura di appalto, a mio avviso, fu commesso un gravissimo errore nel contemplare che la licitazione privata fosse valida anche se vi fosse stato un solo concorrente, e questo in considerazione dell'importo veramente notevole dell'opera che si metteva in appalto (1 miliardo e 200 milioni di allora era una grossa cifra che è appetibile anche oggi per la massa dei nostri impresari locali), anche se ovviamente, però, la procedura non può ritenersi illegittima in quanto la stessa è prevista, non obbligatoriamente si intende, dal Regolamento sulla contabilità generale dello Stato; non vi fu quindi un atto illegale, ma certo un atto di leggerezza, di estrema leggerezza dato l'importo e l'importanza del lavoro che si doveva fare.

24 gennaio 1964. Trascorso oltre un anno per gli adempimenti relativi alla stipulazione

e registrazione dell'atto, furono in tale data consegnati i lavori con le riserve di legge in quanto la Corte dei Conti non aveva ancora registrato il decreto presidenziale di approvazione del contratto.

Da questo momento si dà inizio ad un procedimento abnorme, e dico abnorme per non usare una parola più sconveniente, che denota una certa maniera di procedere, a mio avviso, non eccessivamente ortodossa.

Nel verbale di inizio consegnato alla ditta, e questo è, per me, il secondo gravissimo fatto, si diede atto che era stata «verificata» con la scorta del progetto compilato dagli architetti Mossa, Fiorentino e Clemente, la corrispondenza fra i dati del progetto stesso e le attuali condizioni e circostanze locali, constatando che una estremità del fabbricato A ed una estremità del fabbricato C (il progetto prevede tre corpi di fabbrica A, B e C) insistevano su vecchi immobili preesistenti o parti di essi, tutt'ora da demolire ed occupati da terzi.

E' opportuno ricordare quale era uno degli adempimenti ai quali dovevano assolvere i progettisti. Lavoro in due tempi; primo lotto funzionale su aree disponibili. Come mai ci si accorge solo in questo momento che le aree non sono disponibili o peggio ancora si dà all'impresa Palmieri questa grossa carta da giocare a suo piacere, sanzionando praticamente in un verbale di consegna che le aree non sono libere e che chi deve costruire deve farlo su aree comunque occupate? E tutto questo, si badi bene, risulta dalla relazione; tutto questo è annotato e scritto nella relazione della Commissione presieduta dal dottor Cesareo.

Ed allora, o la Commissione giudicatrice del progetto aveva sorvolato colpevolmente anche su questo preciso obbligo imposto dal bando di concorso o, se questo non era avvenuto, si era commesso un abuso facendo quel grosso regalo alla ditta appaltatrice, dandole cioè in mano l'arma per tutte le future possibili richieste di sospensione. Ovviamente la ditta ogni volta che si è trovata in difficoltà ha sospeso i lavori portando a giustificazione la indisponibilità dell'area.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per area disponibile cosa si intendeva, l'area acquistata o anche quell'altra dove c'erano quei famosi inquilini? Questo passo della relazione non lo ricordo.

TUFANI (P.L.I.). Mi scusi, onorevole Presidente, il bando di concorso imponeva testualmente quelle clausole di cui ho già parlato e se così non fosse stato peggio ancora: si sarebbe sbagliato anche il bando di concorso; il bando di concorso dunque dava per acquisito, e lo conferma anche la relazione Cesareo, che ella ha senz'altro letto molto meglio di me, che il progettista doveva attenersi, tra le altre, anche a questa condizione: due tempi di attuazione con un primo lotto funzionale su area libera. Comunque fosse, questa area libera stava ai progettisti individuarla e progettare di conseguenza; perché altrimenti, signor Presidente, voi avreste, e quando dico voi non indico lei, ma chi giudicò...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Perché ero io Assessore ai lavori pubblici.

TUFANI (P.L.I.). Allora lei e la Commissione; comunque chi giudicò, commise una illegittimità accettando quel progetto.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' quello che volevo chiedere, quando si tratta di area disponibile, non ricordo il passo.

TUFANI (P.L.I.). Ovviamente l'area libera della Banca d'Italia. Solo quella, perché, altrimenti, come si sarebbe potuto parlare di area disponibile e di area immediatamente utilizzabile per la costruzione del primo lotto funzionale?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma quella era stata a suo tempo acquisita.

TUFANI (P.L.I.). Ma, egregio onorevole Presidente, e chiedo scusa se mi ripeto, ovviamente questi dati io non li ho inventati: li ho desunti dagli atti ufficiali. Se poi sono sbagliati gli atti ufficiali, io le chiedo scusa non

per me, ovviamente, ma per coloro che questi atti hanno redatto. Però, la realtà è quella che è, e la ditta Palmieri ha oggi una grossa carta in mano che le ha permesso di fare quello che ora sta facendo. Della ditta Palmieri si diceva, e ritengo a giusta ragione, che era una ditta molto seria, che aveva però pochi ingegneri e molti avvocati. Era questa la fama che precedette la discesa di questa ditta in Sardegna e ritengo, dati i fatti, che non fosse fama usurpata.

Si è fatto poi un altro regalo all'impresa quando sul predetto verbale si è accettata anche la riserva della stessa ditta per la ritardata consegna rispetto alla data di appalto, che comportava la manifesta, esplicita e dichiarata richiesta di una maggiorazione dei prezzi della tariffa, oltre ad un congruo compenso per il periodo trascorso. Se la ditta avesse domandato solamente un congruo compenso tanto quanto, perché era un onere finanziario ben definito e comunque limitato che si poteva anche accettare. Ma quando la ditta vi ha chiesto altresì la modifica delle tariffe, e voi avete accettato la richiesta, voi vi siete inguaiati completamente, voi avete dato all'impresa l'arma per poter richiedere qualsiasi maggiorazione sulle singole voci, anche se, ovviamente, con prezzi concordati. Infatti le avete riconosciuto oltre, si intende, la revisione dei prezzi che è sancita nel contratto, ed è dovuta per legge, anche il diritto di richiedere modifiche ai prezzi della tariffa, con conseguenze finanziarie imprevedibili.

Piuttosto che legarvi in questa maniera era logico ricorrere all'articolo 10 del nuovo capitolato generale dei lavori pubblici, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1063 del 16 luglio 1962, che prevede da parte dell'impresa, nel caso di mancata tempestiva consegna entro i 45 giorni dalla data di registrazione del contratto da parte della Corte dei Conti, un solo diritto: quello di rescindere il contratto.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Quale?

TUFANI (P.L.I.). Di rescindere il contratto col solo diritto al rimborso delle spese so-

stenute quali carta da bollo, eventuali spese contrattuali eccetera. Non contempla infatti la predetta disposizione nessuna remunerazione a qualsiasi titolo alla impresa che non viene investita, diciamo con formale atto, del diritto di iniziare i lavori dopo quei famosi 45 giorni.

Avete avuto, signor Presidente, in quel momento, l'arma che vi consentiva di rimediare a tutti gli errori; all'errore, commesso in fase di appalto, di prevedere l'affidamento dei lavori anche se avesse gareggiato una sola ditta. Non l'avete usata, pur avendo a vostra disposizione un tempo largamente sufficiente per riflettere su quel 16,65 per cento di ribasso offerto dalla sola ditta che aveva concorso su 37 imprese invitate alla gara. Era possibile, ed io voglio comprenderlo, che al primo momento non potesse balzare agli occhi il fatto che questa ditta, quando fece quel ribasso del 16,65 per cento, evidentemente già prevedeva, attraverso la sua esperienza operativa, e quella dei suoi legali, che sarebbe successo qualche cosa durante il cammino. Però, signor Presidente, vi doveva spaventare il fatto che in mezzo a 37 ditte invitate nessuna avesse ritenuto remunerativo il contratto. Non vi siete domandati perché gli altri non avessero concorso e la sola ditta Palmieri avesse offerto il ribasso del 16,65 per cento?

E' vero che la relazione Cesareo afferma, ed affermo anche io, che il ribasso del 16,65 per cento può non essere talmente forte da spaventare, però, non aggiunge quella relazione, come invece aggiungo io, che il 16,65 per cento non scoraggia quando vi è un'altra offerta del 15,25 per cento per esempio ed un'altra del 14 per cento ed un'altra ancora, perché questo vuol dire che veramente si è arrivati ad una giusta valutazione, dopo un esame approfondito da parte dei concorrenti, dei vari prezzi; ed in quell'esame sappiamo che giocano tanti fattori; ma allorquando non concorrono trentasei ditte ed una sola si fa avanti, il dubbio deve sorgere. Vi doveva sorgere il dubbio, se non subito, almeno quando l'impresa richiese, all'atto della consegna, quella famosa clausola. Allora dovevate svegliarvi dal torpore e dire all'impresa: o firmi

il verbale senza riserva alcuna o, se non ti conviene, amici come prima. E tutto si sarebbe risolto senza danno alcuno per la Regione. E avreste potuto veramente, in quel momento, ricominciare quell'iter al quale ora siamo costretti dopo tanti anni, con in più, oggi, una grossa somma di pesante danaro che il solito contribuente dovrà pagare a tutto scapito di altre opere pubbliche che non si potranno fare.

Un comportamento quasi analogo, signor Presidente (evidentemente è un vizio), la stessa impresa ha avuto con il Comune di Cagliari quasi immediatamente dopo. Anche in occasione dell'affidamento dei lavori di costruzione del nuovo stadio comunale fummo, in un certo senso, presi in buona fede perché ci siamo detti: se quella ditta ha preso lavori per quella cifra dalla Regione...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Eravamo ingenui.

TUFANI (P.L.I.). Sì, con quel che segue. Ma quando l'impresa ha messo in mezzo alcuni bastoni al normale andamento dei lavori, il Comune di Cagliari l'ha immediatamente liquidata senza darle nemmeno quello che...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chi era Assessore ai lavori pubblici?

TUFANI (P.L.I.). Credo fosse il collega Defraia, non lo ricordo bene. La verità, comunque, è questa: fosse o non fosse Assessore ai lavori pubblici in quel periodo l'onorevole Defraia, chi ha trionfato è stato il Consiglio comunale di Cagliari, opportunamente illuminato da chi dirigeva in quel momento il settore. Ecco la differenza di comportamento di due situazioni, a mio avviso, quasi analoghe; la maniera di uscirne fuori brillantemente, vedi stadio comunale di Cagliari, o rimanere, invece, incastrati, vedi palazzo del Consiglio regionale. Ovviamente, arrivati a questo punto, ritengo inutile seguire, passo per passo, le ultime vicende perché vorrebbe dire veramente tediare il Consiglio, ed anche perché ritengo di aver ampiamente dimostra-

to l'assurdo comportamento dell'intera Amministrazione regionale che, allo stato delle mie conoscenze, non posso accusare di colpa; mi sia però almeno concesso presumere che vi sia stata una buona dose di dabbenaggine, in quanto effettivamente non riesco a capire come mai non si è riusciti a venirne fuori in diversa maniera.

Per concludere l'ampia disamina dei precedenti storici, non posso tralasciare la pratica riguardante gli espropri. Anche qui molte volte si è proceduto con estrema, direi, colpevole lentezza, permettendo ad alcuni cittadini di avere più di quanto a mio avviso loro spettasse, permettendo cioè quella speculazione delle aree della quale spesso voi parlate.

Le valutazioni fatte in un primo momento dall'ingegner Marcello, e approvate con quattro successivi voti negli anni che vanno dal 1956 al 1957, prevedevano l'onere per gli espropri di lire 412 milioni circa. Alcuni immobili già espropriati furono però nel frattempo occupati da abusivi senza tetto e si dovette intervenire (e qui, a mio avviso, nessuna colpa va all'Amministrazione regionale; quando colpa non vi è, lealmente lo riconosciamo), si dovettero spendere altri soldi, sia per procurare alloggi, sia per dare delle buonsuocite; si dovettero spendere diversi milioni per potersi liberare dagli occupanti abusivi.

La massa degli espropriandi non aveva comunque accettato la perizia fatta dall'ingegner Marcello. Con successivi voti si decise di arrivare, senza particolari procedure, a bonarie composizioni, se era possibile, concedendo aumenti compresi tra il 10 ed il 20 per cento. Mentre invece per aumenti oltre questo limite, si doveva, volta per volta, decidere, deliberare per poi magari accettare. Non si è mai ricorso all'arma dell'esproprio. Caso strano! Si chiede l'esproprio per tante piccole cose; se ne è parlato tante volte in quest'aula; lo si è chiesto indiscriminatamente per i proprietari assenti dalle terre, senza tener conto che molte volte, in alcune zone, sono assenti perché se rimangono sul loro fondo rischiano la vita.

Qui, che effettivamente bisognava ricorrere all'esproprio, vi si è rinunciato. E non mi si dica che si perdeva del tempo, perché

VI LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

di tempo, grazie a Dio, ne è passato anche troppo; sono 19 anni che si parla del palazzo del Consiglio regionale, è il tempo necessario per la crescita di un uomo che, a 19 anni, va a fare il soldato; questa è la realtà. Il Palazzo regionale oggi è maturo per mandarlo alla visita medica; ma non sarà fatto abile, sarà dichiarato rivedibile, sarà riconosciuto non completo. Riformato no, come qualche collega sta dicendo, in quanto mi auguro che, dopo tante vicissitudini e tanto denaro, possa comunque completarsi.

Oltre le rivalutazioni del 10 e 20 per cento si ebbero due sostanziose rivalutazioni di indennizzo. Una per l'immobile di proprietà della signora Annetta Cabras che passò da 4 milioni e 755 mila lire a 18 milioni ed una per l'immobile di proprietà dell'ingegner Rossetti, e poi dei suoi eredi, che passò da 26 milioni e 230 mila lire a 95 milioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E ha vinto la causa il Consiglio regionale.

TUFANI (P.L.I.). Comunque si passa a 95 milioni. Vedi, collega Zucca, anche noi conosciamo i nomi di qualche capitalista e di qualcuno che si fa pagare bene il valore delle aree di sua proprietà. Noi riconosciamo il suo diritto e fa bene a farselo pagare. Per carità, noi non lo contestiamo, però anche noi conosciamo dei capitalisti che, grazie a Dio, questa volta non appartengono...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I proprietari fanno bene a difendersi. E' l'organo pubblico che doveva agire. Da quando in qua i proprietari regalano!

TUFANI (P.L.I.). Anzi, il lievitare dei costi delle aree in quella zona ebbe un curioso risvolto nella seduta del Consiglio comunale di Cagliari del 18 luglio 1963.

Ho qui con me i documenti relativi a quella seduta. Si stava discutendo sempre in relazione al Palazzo del Consiglio, sulla opportunità o meno della cancellazione dall'elenco delle strade cittadine della Via Arquer e della opposizione alla relativa deliberazione

della Giunta, fatta, giustamente a mio avviso, dalla signora Zelinda Rossetti Sanna. L'avvocato Castelli, socialista (ritengo, non ancora scisso in quel momento), nel corso del suo intervento, forse nella foga di contestare il provvedimento, ebbe a dire, tra l'altro, che gli Enti pubblici non si preoccupavano di depredare, con valutazioni espropriative di fame, la povera gente che aveva qualche pezzo di terreno sul quale doveva insistere il Palazzo del Consiglio regionale. Per la verità, si riprese subito, perché, alla mia personale manifesta ed espressa meraviglia su quanto andava dicendo in contrasto con le tesi del suo partito, riuscì con l'abilità che indubbiamente contraddistingue tutti gli avvocati, a salvarsi in un calcio d'angolo, per usare una espressione comune nel mondo del calcio. Questo episodio dovrebbe insegnare a qualcuno, e potremo riprendere il lungo discorso di ieri, a non esasperare mai le cose. Ovviamente siamo i primi anche noi a riconoscere, e lo riconosciamo con franchezza, che ognuno ha il diritto e dovere di difendere i principi a cui crede nella maniera migliore.

La nostra maniera di concepire le cose ed agire di conseguenza è quella che è; ciò che noi spesso difendiamo potrà essere per voi sbagliato; io non voglio imporre a nessuno quelli che sono i nostri criteri su certe leggi economiche ma il dover stare qui, in quest'aula — chiedo scusa se non ti chiamo collega, ma amico Zucca — sempre sotto un dito accusatore, che qualche volta può ritorcersi (perché la storia porta di questi esempi) anche contro se stessi, è una cosa che dà non tanto fastidio quanto dispiacere; non fastidio perché al fastidio si reagisce con molta facilità, al dispiacere un pò meno. E...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non capisco dove vuol arrivare. Il mio Gruppo votò contro l'area di Via Roma sempre. Noi abbiamo votato contro dal primo momento; unico Gruppo del Consiglio regionale. Noi siamo tanto contro le speculazioni che abbiamo votato sempre contro, mentre voi votavate a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, l'assemblea ha preso atto della sua dichiarazione.

TUFANI (P.L.I.). Anche io, onorevole Presidente. Grazie.

Ritorniamo ora alle conclusioni della Commissione Cesareo: la predetta Commissione, oltre all'appunto fatto a pagina 29 della relazione, di cui ho già parlato, pur quando dà ragione alla soluzione della Via Roma non la accetta completamente; chiede infatti che siano fatte alcune verifiche. Perché il Palazzo del Consiglio possa essere funzionale, devono almeno realizzarsi due condizioni, anzi tre: la sopraelevata o strada di scorrimento che alleggerirebbe, ovviamente, il traffico nella Via Roma; la creazione di giardini e aree libere alle spalle del Palazzo regionale e la disponibilità del fabbricato immediatamente adiacente al Palazzo del Consiglio.

Per ovvie ragioni la Commissione, la cui relazione io ho letto con molta attenzione, approvandola in molti suoi punti, non ha avuto il coraggio di rifiutare la Via Roma. Accettata da una parte la soluzione ma pone tanti di quegli interrogativi ai quali difficilmente si può rispondere oggi in maniera positiva ed esauriente.

La certezza che quanto richiesto possa realizzarsi non è chiara nemmeno a me che faccio parte, quale consigliere comunale, della Commissione dei piani particolareggiati, e quindi, ritengo, sono più degli altri colleghi addentro a queste cose.

Non so, per esempio, se il Comune di Cagliari realizzerà o meno la strada sopraelevata. Questo dubbio deriva dal fatto che io sono stato a suo tempo, in Consiglio Comunale, l'unico che era favorevole a questa realizzazione; nel momento in cui si votò per il Piano regolatore generale, fui il solo — 49 consiglieri su 50 votarono contro —, fui l'unico a credere alla necessità della strada di scorrimento veloce indipendente dalla attuale Via Roma.

Non ritengo però, signor Presidente Del Rio, di essere stato allora troppo convincente e non credo di poterlo essere di più in futuro, tanto da poter mutare una certa opinione del Consiglio comunale, anche se, per la verità, ultimamente è stato messo allo studio un progetto per la strada sopraelevata sul porto

di Cagliari, come strada di scorrimento. Ed allora, se cade questa prima verifica, l'area della Via Roma non è più idonea. Lo dice lo stesso Commissario dott. Cesareo.

In relazione poi al secondo punto riguardante i giardini e le aree libere, la Commissione che era già in possesso dello studio che ho qui davanti a me, fece un primo sommario esame della destinazione delle aree alle spalle ed ai lati del Palazzo del Consiglio regionale: è una specie di abbozzo di piano particolareggiato, anche se un abbozzo molto ben disegnato, ma che è rimasto, onorevole Del Rio, lì sulla carta, mentre diversi altri piani particolareggiati, successivi a questo, e mi appello alla memoria del collega Defraia che è stato per molto tempo assessore ai lavori pubblici al Comune, sono stati portati avanti e si sono conclusi anche come *iter* consiliare; questo invece è rimasto nel cassetto perché nessuno ha creduto di portarlo a termine. Quale la ragione?

Io ritengo, per non avallare, ulteriormente, quello che in un primo momento era stato accettato proprio per questioni politiche...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' una interpretazione benevola la sua.

TUFANI (P.L.I.). Ma... non lo so; potremo però fare anche un ragionamento diverso; aspettiamo che le spese le faccia il Comune e così io Regione costruisco; come vede la famosa moneta ha sempre due facce. Io ritengo che, ad un bel momento, bisognerebbe avere l'abilità, lanciando la moneta, di farla cadere in piedi, in modo che praticamente nessuno dei due abbia ragione o torto; trattandosi oltretutto di Enti pubblici che hanno uguale interesse alla realizzazione del predetto piano particolareggiato, è molto più logico che vi sia l'accordo.

Allo stato attuale la realtà è che il permesso di costruzione del Palazzo del Consiglio, secondo la prima utilizzazione, è decaduto.

La legge ponte che noi liberali abbiamo criticato e criticiamo per alcune sue assurde

imposizioni blocca anche la Regione. Con questo non riteniamo inutile e non logica una legge urbanistica, per carità, ma non accettiamo così com'è questa legge ponte, non la possiamo accettare perché oltretutto ha finito col bloccare completamente ogni attività edilizia. Anzi ritengo, per inciso, onorevole Assessore, che sia giunto il momento di esaminare la opportunità di rifare una certa legge regionale per vedere se è possibile sbloccare il settore edilizio per un altro anno, perché altrimenti si ferma ogni attività.

Ne parleremo in separata sede ma lei intanto ci pensi: pensi che non si sta più lavorando a Cagliari e nel resto dell'Isola.

La legge ponte quindi ha posto dei limiti precisi ai quali non possono venir meno i costruttori. Mentre prima erano previste possibili deroghe e, in una maniera o nell'altra, si riusciva ad ottenerle specie se venivano richieste da un Ente pubblico al quale non si poteva certamente fare l'accusa di speculazione, oggi è la legge che vieta le deroghe per tutti; ed io soggiungo, giustamente per tutti.

Arrivati a questo punto, nasce spontanea una domanda: cosa vogliamo fare? La risposta è altrettanto ovvia: così come è oggi, non si può costruire. Lo sapete quanto me, onorevoli colleghi e signor Assessore, che il Palazzo del Consiglio regionale è concepito nel nuovo progetto su tre corpi di fabbrica: uno alto 20 metri prospiciente la Via Roma, il fabbricato A: un corpo centrale, la cosiddetta torre, che arriva fino a 59 metri di altezza; un corpo posteriore verso la collina, il fabbricato C, la cui altezza è di 18 metri. Per A e C non ci sono eccezioni di sorta; la contestazione è per la torre.

Mi sono premurato di esaminare in questi giorni il nuovo progetto che è stato presentato al Comune con notevole ritardo e, pur non volendo dettar legge e dare consigli ad alcuno, ritengo che si sia fatto uno spreco enorme non tanto nella occupazione dell'area a terra, perché siamo anzi forse molto ristretti, quanto nella cubatura prevista per tutto il complesso.

Esaminando il progetto ho avuto un po' l'impressione, mi si perdoni l'espressione, del-

l'arricchito improvvisamente che voglia mettere in mostra i suoi denari. Farò alcuni esempi: abbiamo un intero piano, riservato a salone di rappresentanza, della superficie di 1.500 metri quadri con annesso un appartamento del Presidente del Consiglio di 400 metri quadri. Pur comprendendo la opportunità che vi sia un capiente salone ritengo però che siano esagerati i 1.500 metri quadri previsti. Corrispondono, infatti, grosso modo, ad un teatro capace di contenere circa 2 mila posti a sedere.

Sarebbe stata forse accettabile questa previsione se avessimo avuto tanta area disponibile. Ma, dovendo costringerci, dovendo limitarci, io forse lo avrei concepito diversamente.

Proseguendo l'esame si arriva all'assurdo di aver previsto in un unico piano addirittura 8 stanze con 8 vasche da bagno. Io francamente non comprendo la ragione di queste 8 stanze con le 8 vasche da bagno, senza che vi siano degli appartamenti ad uso abitazione. Vuol dire che faremo, per utilizzarle, le sedute consiliari adagiati in comode vasche da bagno.

Prevedere ciò in un Palazzo della Regione, io ritengo che sia stata, perlomeno, una cosa poco logica.

Abbiamo, poi, due piani, anzi per l'esattezza un piano e tre quarti in quanto un piano è completo e, nell'altro, una parte di spazio è occupata da due rampe di accesso che portano a due ammezzati; due piani circa, dicevo, destinati a tavola calda.

Vogliamo veramente fare la concorrenza alla trattoria di Lillicu che è lì vicino? Io comprendo che vi può essere la necessità di avere nel nuovo palazzo un bar un pochino migliore di quello che abbiamo oggi, che ci possa essere anche la possibilità di mangiare un panino, ma 3 mila metri quadri di superficie destinati a bar...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A ristorante.

TUFANI (P.L.I.). A ristorante. Va bene. Ritengo però che stiamo superando, con questa previsione, Montecitorio e Palazzo Madama; stiamo rasentando il ridicolo... (*interruzioni*).

VI LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

Comunque nel progetto i locali sono destinati a questo scopo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Badi che ci sono anche due appartamenti privati.

TUFANI (P.L.I.). No, di appartamenti privati, per la verità, ne ho trovato solo uno, quello destinato al Presidente del Consiglio; ognuno, ovviamente, qui ha il diritto di esprimere più che le sue opinioni, i suoi ricordi; ma ieri, consultando il progetto, le assicuro ho visto un solo appartamento.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' previsto anche un secondo appartamento destinato ad alloggio del Segretario generale.

TUFANI (P.L.I.). No, ieri ne ho visto uno solo; guardi che ho cercato anche il secondo, glielo assicuro. Forse mi sarà sfuggito. Ho guardato tutti i piani; a meno che qualcuno non si sia portato via parte del progetto per non farlo vedere. Non avrei ragione alcuna di non ammettere che siano stati previsti degli appartamenti, né criticarei nella maniera più assoluta il fatto, anche se posso ritenere che quello previsto è un pò troppo grande. Appartamenti da 400 metri quadrati con sei stanze da letto sono grandi, grandi, grandi... (*interruzioni*).

No, perché poi si parla di crisi edilizia, di crisi della casa. Lasciamo andare la facilità di qualche battuta e mi scuso per qualche stupida *boutade*.

Però ripeto che nel progetto vi è ancora qualche esempio. Sei piani, per un totale di 6 mila metri quadri circa, sono destinati agli impiegati. Non è che gli impiegati non debbano stare comodi, però mi pongo la domanda se non siano eccessivi 6 mila metri quadri per i duecento dipendenti della Presidenza del Consiglio; dividendo 6 mila per 200 ogni dipendente, comprese le donne di pulizia, avrà un'area disponibile, oltre i corridoi, di 30 metri quadri. Poteva essere logica questa concezione avendo molto spazio disponibile, ma dovendoci contenere...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ci sono le sedi dei Gruppi.

TUFANI (P.L.I.). No; quelle sono un discorso a parte; perché se poi si vuol parlare di quelle sedi affermo, in base alle previsioni del progetto, che si è già previsto, non so con quali poteri divinatori, il nascere di altri partiti, in quanto le sedi dei Gruppi progettate sono più numerose dei già troppo numerosi Gruppi attuali. Ho tanto bene esaminato il progetto, signor Presidente, che potrei dirle anche le altezze così come sono previste piano per piano, ma non ho voluto leggere i miei appunti e pertanto, per brevità, ho cercato di ricordare a memoria.

Le potrei dire, per esempio, che a quota metri 13, nel fabbricato C, vi sono per i Gruppi quattro sale da undici posti ciascuna e quattro sale da 36 posti. Quattro per trentasei più quattro per undici danno circa 200 consiglieri; io ritengo che nessuna legge consentirà mai che ci siano 200 membri componenti questo Consiglio.

Abbiamo quindi quattro sale di scrittura, due sale di dattilografia, corridoi e corridoi..., corridoi immensi.

Io ritengo che se venisse qui la stessa regina d'Inghilterra e vedesse tale lussuoso spreco forse abdicherebbe per venire a stabilirsi nel palazzo del Consiglio regionale, perché senz'altro quel palazzo è degno di lei, direi... è degno anche di noi per carità, ma, ritengo che essa si trasferirebbe non foss'altro per avere una casa di un certo tono.

Ho preferito mettere tutto sotto questa forma un pò leggera, e non me ne pento, anche se stiamo parlando di cose veramente serie.

Ritengo, per concludere, che quel progetto avrebbe dovuto essere opportunamente ridimensionato e rivisto con altri concetti, senz'altro di dignità — perché dignità merita un'assemblea di tale importanza, quale io ritengo che sia la nostra — in quanto lo spreco e la troppa ostentata ricchezza può anche far male.

Nel caso poi, signor Presidente, che, nonostante tutte le osservazioni, si dovessero mantenere necessariamente i famosi 65 mila metri cubi previsti dal progetto, sottopongo

alla vostra attenzione l'unica possibile soluzione.

Il progetto oltre all'eccesso di cubatura che può, come vedremo, essere sanato, prevede quel maledetto eccesso di altezza che è, a mio avviso, ridimensionabile solo decapitando la torre per contenerla entro un ragionevole limite. Se si dovesse ritenere, anche dopo questa operazione, necessaria la cubatura dei 60-65 mila metri cubi, l'unica soluzione possibile per continuare a stare nella Via Roma, sarebbe la possibilità di acquisire (e sto arrivando a delle proposte concrete) quella area che ella ha segnato nella sua planimetria con la lettera V, cioè quella parte che si trova posteriormente al costruendo palazzo del Consiglio regionale, sottoviando la via Cavour, perché detta strada non può essere interrotta. Pertanto potremmo anche esaminare questa possibilità, se riteniamo ancora che, date le somme spese, dato quello che si è impegnato, dato il tempo trascorso sia più opportuno procedere su questa strada.

Se invece dovessimo ritenere che la sistemazione in altra zona, in altra parte della città possa essere comunque più conveniente e più rapida, anche in considerazione del fatto che le difficoltà nell'area della Via Roma non sono ancora terminate e sia sotto il profilo tecnico che sotto il profilo amministrativo, io propongo la nomina di una Commissione consiliare integrata da tecnici valenti che dia il suo parere non essendo d'accordo con quello che ha detto poco fa il collega onorevole Corona, che deve essere questo Consiglio a decidere subito. Perché se è vero che, qualche volta, le Commissioni fanno perdere tempo, è altrettanto vero che una Commissione, dove vi siano anche dei tecnici, può prendere visione con più competenza di certe situazioni, in quanto costruire fabbricati non è, ritengo, la stessa cosa che metter su quei quadratini di legno che adoperano i bambini per costruire le loro torri o le loro casette.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue TUFANI) Se dovessi poi dare un consiglio, in quanto ritengo che consigli si

possano sempre dare senza causar danni, nel caso di una comprovata necessità di abbandono della Via Roma, e sempre dopo un giudizio in tal senso da parte della Commissione, proporrei di prendere in esame l'area delle Ferrovie Complementari, non essendo d'accordo con quanto dicevano alcuni colleghi, in una amichevole discussione che si faceva poco fa nei molto piccoli e molto ristretti corridoi di questo Consiglio regionale, quando affermavano essere la stessa un'area intasata e piccola.

L'area delle Ferrovie Complementari è infatti rappresentata da un trapezio sufficientemente regolare, il cui lato maggiore, di metri 375, sul Viale Diaz o sul Viale Bonaria può rappresentare l'altezza, mentre la base minore verso il «Palazzo Assicurazioni Venezia» ha una lunghezza di metri 55 e la base maggiore, verso il cimitero, è di metri 175.

Facendo la nota piccola operazione per trovare l'area di un trapezio abbiamo circa 4 ettari di area disponibile. E non è nemmeno, a mio avviso, accettabile l'altra osservazione che comunque è un'area intasata.

Nel nuovo piano particolareggiato della zona, e ritengo di dare qui una primizia, il Viale Diaz, che è attualmente molto ristretto, è previsto di una larghezza di 24 metri interamente destinata a mezzi motorizzati; i distacchi minimi tra fronte e fronte di fabbricato sono previsti di metri 40. Non avremo cioè due facciate di case a distanza inferiore a detta misura. Ma in più vi è, partendo dalla traversa Ferrovie Complementari e andando verso il Poetto, una piazza che, pur comprendendo il predetto Via Diaz, ha le dimensioni di metri 160 di lunghezza per 60 di larghezza. Vi sono inoltre tre sottopiazze, chiamiamole così per intenderci, adiacenti alla precedente, delle dimensioni di 60 metri per 50.

Nella previsione di piano si è dato veramente un ampio respiro verso il mare.

Per quanto riguarda le altezze consentite, il piano particolareggiato permette la costruzione sul Viale Bonaria di fabbricati fino a 76 metri di altezza, per degradare verso viale Diaz fino a metri 18.

Quindi al di sopra della quota 18 noi avremo un panorama enormemente spaziato, avremo l'infinito del mare di fronte a noi. Ma c'è di più; chi dovesse venire a Cagliari, usando la nave, avrebbe davanti agli occhi lo scenario di questo palazzo regionale. Oltre a ciò, ed io questo lo dico anche da consigliere comunale di Cagliari (mio malgrado ho una duplice funzione, anche se cercherò, nei limiti del possibile, di sdoppiarmi) ritengo che la Regione farebbe anche un grosso regalo a questa città. A questa città che senz'altro è stata aiutata dall'Ente Regione, ma che molto ha fatto anche per solo merito suo.

Signor Assessore, io stimo la sua obiettività, però io capisco anche, data la sua, diciamo, provenienza (le dico la ragione), Oristano, che ella praticamente possa giustamente fare dei confronti; ma ribadisco che se da altri abbiamo avuto qualche cosa, molto però è stato fatto con la nostra forza e con la volontà di questi meravigliosi cittadini di Cagliari.

Non deve essere però questo motivo di polemica o comunque di attrito; ripeto, con questa operazione sistemeremo uno dei quartieri più belli di questa città.

Arrivando a Cagliari, signor Presidente, l'uomo sardo vedrebbe subito il suo Palazzo immerso nel verde; un grosso polmone di aria e di alberi.

Potrei anche dirle, signor Presidente, che sotto il profilo della convenienza la Regione potrebbe fare degli utili scambi senza perderci. E' una mia idea, ovviamente; non sono il portavoce né del Sindaco di Cagliari né di nessun altro in quanto modesto oppositore anche nella amministrazione comunale della città. Le assicuro però che in questa stessa maniera (come difendo ora l'amministrazione comunale) difenderei domani la Regione e mi batterei con uguale cuore se si trattasse di prendere le sue difese in circostanze simili.

Abbiamo qui nove ettari di terreno nel quartiere di Sant'Elia, per il quale è stato redatto un altro piano regolatore già approvato; un quartiere pilota che dovrebbe diventare, se si realizzerà il piano, uno dei più belli di Cagliari.

Abbiamo anche quell'area in Viale Trieste che si trova di fronte alla attuale torre, sede degli uffici degli Assessorati che non può essere, a mio avviso, per tante ragioni, destinata per l'insediamento del nuovo Palazzo del Consiglio anche perché fu scartata a suo tempo dalle prime Commissioni e dove, d'altra parte, un altro piano particolareggiato, passato in questi giorni in Commissione ha previsto altri insediamenti. Ritengo che anche queste aree possano essere prese in considerazione per utili scambi, a seguito di utili contatti.

Pertanto quel terreno delle Ferrovie Complementari potrebbe non costar niente alla Regione e inoltre si potrebbe proprio (ecco che siamo arrivati, a mio avviso, alla chiusura del mio lunghissimo intervento e vi chiedo scusa) riprendere la vecchia idea dei due palazzi regionali, ovviamente da fare in tempi diversi; ritornare cioè all'origine, al 1951, in modo che questa Regione abbia i suoi due palazzi, quello del Consiglio e quello della Giunta, vicini, se non comunicanti: vicini, in modo che il pubblico non debba fare chilometri quando si deve spostare da una parte all'altra, anche se le funzioni dei due organi sono ben diverse. Comunque questa sarebbe a mio avviso...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Un ponte levatoio.

TUFANI (P.L.I.). No, una visione unitaria; una maniera di risolvere intelligentemente e definitivamente il problema. Escluderei invece, e ho veramente finito, signor Presidente (anche se ci sarebbe qualche altra cosa da dire ancora) escluderei l'area di «Su Siccu», cioè l'area posta oltre il nuovo molo, oltre il canale delle Saline, sia perché andremmo incontro, sono convinto, ancora una volta a grosse spese per le fondazioni, anche se questi problemi oggi non impressionano più...

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai lavori pubblici. Anche nell'area delle Ferrovie Complementari ci sono delle difficoltà.

TUFANI (P.L.I.). Volevo dire, mi scusi Assessore... potrei dire che lei ha perfettamen-

te ragione, onorevole Assessore; ecco pertanto la necessità assoluta di uno studio approfondito.

Se si facessero dei confronti tra quanto ha speso, per esempio, la ex S.E.S. per piantare i suoi pali in un'area pressoché identica o analoga a quella delle Ferrovie Complementari, e quanto ha speso il Comune di Cagliari per costruzioni meno alte, anche se con un peso gravitante molto consistente, quali possono essere le tribune del nuovo stadio, lei vedrebbe che senz'altro vi è una spesa di circa la metà a favore della S.E.S. E potrei dirle ancora di più... (*interruzioni*).

Allora posso dire ancora di più, non svelando alcun segreto militare; sono stati fatti dei saggi sul terreno per il nuovo distretto in un'area di fronte a quella delle Ferrovie Complementari, nell'area dove è attualmente il campo sportivo dei ragazzi, la GIL; praticamente lì vi è la necessità di palificare; per un palazzo di 40 metri di altezza necessitano pali da 12 metri. Dati già calcolati dai nostri tecnici ed anche dai tecnici della R.A.I. che deve anch'essa costruire lì la sua nuova sede.

Ma, comunque, ripeto, queste sono proposte, io non sto vendendo terreni, sono mie idee che, ovviamente, vanno esaminate, vagliate, studiate.

Per quanto riguarda infine la sede provvisoria, l'argomento è scabroso. E' fuor di dubbio che qui, come siamo, siamo mal combinati. Ma, non tanto siamo mal combinati noi consiglieri regionali che qui veniamo, discutiamo e le nostre esigenze, al massimo, possono essere quelle di un caffè o di altre piccole cose, quanto sono mal combinati i nostri funzionari e i nostri impiegati che per andare, per esempio, a prendere una pratica o un pezzo di carta devono scendere giù, devono andare in Via Sassari o a La Plaia: effettivamente si trovano in condizioni non certo molto agevoli. D'altra parte anche noi quando si ha bisogno di qualche informazione, di qualche pratica o altro documento, oltre al tempo che si perde, anche se noi possiamo e abbiamo anche tempo per aspettare, dobbiamo obbligare questi nostri collaboratori a farsi in quattro pezzi.

Ieri sera per esempio (e devo ringraziare sia chi questo ha fatto, sia chi il documento ha portato a casa, sia chi questo ha permesso) alle 23 mi hanno recapitato a mano, a casa, il discorso del presidente Del Rio, battuto a macchina dopo le ore 20 in questi locali. Io ringrazio queste persone, ma comprendo con quale sacrificio questi nostri collaboratori hanno praticamente lavorato per far questo. Se avessimo avuto una sede più confacente, forse, avremmo potuto organizzare le cose diversamente e sarebbero andati loro un'ora prima a letto; per me non vi è stato sacrificio alcuno, dato che sono abituato a coricarmi molto tardi.

Vi è la soluzione proposta, anzi adombrata dal presidente Del Rio, cioè la possibilità dello spostamento al Poetto, all'Albergo Esit. Secondo me vi sono dei motivi favorevoli a questa risoluzione e degli altri contrari.

Ai fini di questa organizzazione di cui parlavamo prima, senz'altro sono convinto che lì si risolverebbe il problema, almeno in parte. Ritengo però che sotto altri profili, specie per i nostri funzionari, il dover andare ogni mattina al Poetto, anche se si arrivasse a mettere dei pullmann a disposizione, anche se si concedessero delle provvidenze particolari, sarebbe molto scomodo. Isolerebbero questi nostri dipendenti completamente dalla città; non che io sia molto propenso verso l'impiegato o funzionario che esca, abbandoni spesso gli uffici, ma c'è anche qualche volta la necessità di uscire un istante, anche durante l'orario di lavoro, per fare una spesa urgente; laggiù il dipendente è condannato e questo secondo me è controproducente.

Reputo inoltre poco dignitoso far funzionare il Consiglio regionale in un albergo, che ritengo oltretutto poco agibile e funzionale.

Vorrei fare, e veramente ho finito, un'ultima proposta, circa l'opportunità di riprendere in esame la possibilità di riandare al Municipio, come è già accaduto per il passato.

Il Comune ha in via di ultimazione la nuova sede nella Via Sonnino, dove dovrebbero essere trasferiti quasi tutti gli uffici oggi esistenti nel palazzo civico e dove rimarreb-

bero solamente gli uffici di gabinetto del Sindaco, la Segreteria e le sale di rappresentanza.

Capisco che questo non può avvenire immediatamente, ma nemmeno l'albergo ESIT è subito occupabile anche perché è necessario farvi dei lavori di trasformazione. La sua disponibilità potrebbe verificarsi nel giro di un anno. In questo caso io ritengo, e non avventatamente, che per la stessa epoca potremmo usare e dell'aula consiliare del Comune di Cagliari e di alcune sale.

Questa soluzione potrebbe essere facilitata dal fatto che non coincidono mai come orari le sedute del Consiglio regionale con quelle del Consiglio comunale. Infatti le prime si svolgono di mattina o di primo pomeriggio per terminare al massimo, salvo rare eccezioni, alle nove di sera; quelle del Consiglio comunale iniziano invece alle nove di sera; non vi è seduta pomeridiana né mattutina; di qui la impossibilità di sovrapposizioni eventuali.

Vi sarebbe, inoltre, a mio avviso, concordato ovviamente l'ammontare della spesa (ed è questa mia opinione del tutto personale) la possibilità di avere per alcuni uffici della Presidenza del Consiglio uno dei tre piani che si renderanno liberi.

Il Comune ci guadagnerebbe una decente sistemazione, noi ci potremmo dignitosamente stare per qualche tempo avendo a stretto contatto di gomito gli attuali uffici che noi ora abbiamo in Piazza del Carmine e nella Via Sassari.

Io ritengo veramente che questa possa essere una proposta che, con i dovuti tempi e studi, si debba esaminare ed attentamente vagliare. Grazie. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci si possa dar atto che, quali avversari politici leali, quali ci sforziamo di essere sempre, abbiamo sempre riconosciuto nella esperienza politica, nella abilità politica, capace di alimentare una inesauribile vena trasformistica, il tratto, le caratte-

ristiche della personalità dell'onorevole Presidente della Giunta. Abbiamo sempre detto, e con consapevolezza, e del resto anche e principalmente per questa sua personalità e per queste sue caratteristiche, che questa Giunta riesce ancora a mantenersi a galla nel modo più difficile, non facendo niente, non affrontando problemi, eludendoli nel più perfetto e assoluto immobilismo. Tuttavia non posso nascondere, vorrei dire, la sorpresa, lo stupore persino, che il discorso di ieri sera del Presidente della Giunta sul palazzo del Consiglio ha suscitato. Direi che con questo discorso l'onorevole Del Rio ha un po' costruito, in poche paginette, un vero e proprio pezzo da manuale.

Che cosa ha detto, infatti, l'onorevole Del Rio? Ha detto che l'anno scorso (quasi che la vicenda fosse iniziata l'anno scorso) il Consiglio impegnò la Giunta regionale a prendere tutte le misure necessarie per procedere sollecitamente alla ripresa e alla ultimazione dei lavori del palazzo nell'area della via Roma. Da quel momento la Giunta si è mossa sollecitamente — lascia intendere il Presidente della Giunta —, il progetto del '67 è stato rielaborato, è stato esaminato dal Comitato tecnico regionale l'8 gennaio del 1969, è stato quindi inviato al Comune di Cagliari il quale, però, inopinatamente, quasi che di questa cosa non se ne avesse sentore, non se ne sapesse niente, e nonostante gli affidamenti verbali del Sindaco, ha espresso il parere negativo, parere che sembrerebbe definitivo, perché il progetto stesso contrasta con le norme del piano regolatore generale della città sotto il profilo planivolumetrico.

E aggiunge, l'onorevole Del Rio: «Noi abbiamo dovuto interrompere [noi Giunta] i contatti che erano in corso con l'impresa Palmieri per la soluzione delle questioni pendenti». Per cui quel palazzo che era stato progettato con quelle dimensioni, con quella ampiezza (a meno che non lo si voglia ridurre ad una palazzina, da 65 mila metri cubi a 15 mila metri cubi) quel palazzo non si può più costruire. Bisogna quindi decidere sulla sorte dell'area di via Roma in modo — ha detto giustamente, io credo, il Presidente della Giun-

ta — da evitare ulteriori speculazioni e, nel contempo, decidere una nuova soluzione per il palazzo del Consiglio tra quattro che vengono proposte: la soluzione del palazzo vice-regio, di questo complesso, che sembrerebbe, indicata come prima, anche la scelta preferenziale della Giunta (sembrerebbe, dico, ma in realtà poi il Presidente si sofferma a illustrare una serie di difficoltà che renderebbero inattuabile, in sostanza, questo progetto, difficoltà invece che non sembrerebbero esistere per le altre soluzioni), quindi il centro direzionale (l'area di viale Bonaria, ex complementari per intenderci), Sant'Elia, via Trento. Nel frattempo, dice il Presidente della Giunta (lo dice la Giunta quindi), è indispensabile realizzare una sistemazione provvisoria poiché quella attuale è insostenibile. Spetta al Consiglio al più presto, aggiunge, dare una indicazione. In sostanza, se il palazzo nella via Roma non si può fare (e qui non sto, adesso, a dire se si debba o non si debba fare: dirò anche la mia opinione a questo proposito), ma se il palazzo sulla via Roma non si può fare, non è perché la Giunta fa una scelta o perché la fa il Consiglio; no, è perché il Comune lo impedisce. Il Consiglio, dunque, si affretti a dare indicazioni, costituisca una commissione di soli consiglieri, o di soli tecnici, o mista; faccia quello che gli pare, ma faccia presto — aggiunge il Presidente Del Rio — fissi un termine ai lavori di questa Commissione; io vi ho avvertito e, a questo punto, le cose le pongo nelle mani vostre, nelle mani del Consiglio.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo non l'ho detto.

RAGGIO (P.C.I.). No, io sto riassumendo, forse con qualche sottolineatura malevola, se vuole, ma in sostanza sto riassumendo quello che è scritto in queste paginette.

Ecco, dunque, onorevoli colleghi, uno dei principali responsabili politici di questa vicenda allucinante, anzi chi ha tenuto a battesimo questa vicenda allucinante, l'onorevole Del Rio; una vicenda che si trascina da 19 anni, perché il primo atto di questa vicenda

risale esattamente al 3 luglio del 1951, mi sembra; uno dei principali responsabili di questa vicenda, mutarsi di colpo, con abilità, appunto, come dicevo prima, da accusato in accusatore; elevare il suo dito accusatore verso il Comune di Cagliari e ammonitore verso il Consiglio regionale. A qual fine? Ecco il problema. Al fine di aprire una fase nuova, che avvii in questo modo la vicenda ad una conclusione? Non sembra; sembra anzi esattamente il contrario. Le proposte che vengono avanzate sono tali, nella sostanza, da riportare in alto mare tutto il problema. Infatti la Giunta esclude, innanzitutto, che il palazzo possa costruirsi nella via Roma, non perché abbia fatto una valutazione e la proponga al Consiglio, cosa che sarebbe legittima, ma perché è intervenuto un fatto nuovo, inopinatamente, non previsto: la opinione, il parere, la decisione del Comune di Cagliari. E poi perché le ipotesi che avanza non le intende realizzare (per esempio quella che riguarda la variazione del piano regolatore, o la deroga ai sensi dell'articolo 16 della legge ponte); infatti a parte il giudizio di merito che rimane, a parte le difficoltà che comportano, che pongono, sono comunque ipotesi che implicano atti che spettano alla Giunta regionale, alla iniziativa della Giunta regionale. Ed è la Giunta che deve dire se intende o non intende prendere queste iniziative. Si doveva modificare, si doveva chiedere una variante al piano regolatore? Si doveva chiedere la deroga ai sensi dell'articolo 16 della legge ponte?

Tutte queste sono ipotesi assai difficili a realizzarsi e comportano oneri notevolissimi, insopportabili, quale è quello di ridurre a 48 mila da 65 mila metri cubi il volume dell'edificio, realizzando un'ampia zona di rispetto nell'area retrostante, ipotesi che già, mi sembra, considerò il collega Defraia, l'anno scorso, quando disse: «Si può fare, ma tenete conto a quali oneri andiamo incontro, oneri che certo non si accollerà il Comune di Cagliari, ma dovrà accollarsi la Regione». O sono ipotesi addirittura assurde, scartate nei fatti dalla stessa Giunta, come quella di ridurre l'edificio a 15 mila metri cubi, perché, con queste discussioni, la Giunta dice, giusta-

mente, che il palazzo non si può più fare. E non risultano concrete e realizzabili a breve scadenza le proposte relative alla utilizzazione dell'area di via Roma. Intanto non è stato detto niente per quanto concerne i rapporti con l'impresa Palmieri, problema assai spinoso, come è noto. E' stato detto che il cantiere di via Roma costa parecchio, costa molto e per le spese relative, diciamo, alla gestione, alla custodia del cantiere e quelle di pompaggio dell'acqua della falda, senza contare poi gli altri oneri, le penali e così via, che sono andati maturando nel frattempo e di cui certo l'impresa non rinuncerà a beneficiare, nota, come è nota, per la sua capacità (l'abbiamo detto in altre occasioni) di fondare le sue fortune, non tanto sulle opere che riesce a costruire, quanto su quelle che non riesce a costruire.

Né la proposta che l'area sia utilizzata comunque per un edificio pubblico, quale, ad esempio, un palazzo per la Presidenza della Giunta, sembra sia fondata su una reale convinzione, dal momento che, per questo stesso palazzo, vengono dagli ambienti della Giunta altre idee, altre ipotesi. Si è parlato, per esempio, dell'edificio del Conservatorio, qui in Piazza Palazzo. Il che fa pensare che, in realtà, la Giunta non abbia delle idee precise, non abbia delle precise convinzioni.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto al Consiglio che, provvisoriamente, c'era il Palazzo del Conservatorio, quando mi era stato detto che quello era libero, onorevole Raggio. La soluzione definitiva era questa del Palazzo viceregio, sempre, naturalmente, che potesse darsi luogo alla costruzione del palazzo del Consiglio in via Roma. Onorevole Raggio, non vi è alcuna...

RAGGIO (P.C.I.). Vi è stata quella richiesta e c'è stata anche la soluzione della quale ella adesso ha parlato, di utilizzare il palazzo Viceregio. Il che conferma quello che dicevo prima: che in realtà, sul palazzo della Giunta, non vi sono nella Giunta orientamenti precisi, convinzioni precise. Le proposte sono diverse: Via Roma, palazzo viceregio, soluzione provvisoria al Conservatorio e così via.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, l'altro giorno abbiamo fatto una riunione dei Capigruppo nella quale si è detto che il Presidente doveva fare delle dichiarazioni e doveva proporre delle soluzioni alternative e che il Consiglio doveva essere lasciato libero di fare la sua scelta. Onorevole Raggio, lei era presente a quella riunione di Capigruppo!

RAGGIO (P.C.I.). Si è deciso che il Presidente facesse dichiarazioni sul problema, infatti le ha fatte: io le sto criticando, mi sto limitando a questo. Non ho detto che non le ha fatte, critico quelle dichiarazioni, se mi consente. Ma, infine, questa proposta si inquadra in un disegno organico per la sistemazione degli uffici della Giunta e degli Assessorati, uffici che sono già oggi distribuiti in diversi punti della città e ancor più lo sarebbero domani, mentre invece si avanza la esigenza fondata, a mio parere, di realizzare un nuovo organico complesso nell'ambito di soluzioni urbanistiche non occasionali e non prigioniere dell'attuale assetto della zona urbana. Per cui, nonostante i buoni propositi, (convinti, non v'ha dubbio, di questo) dell'onorevole Presidente della Giunta di impedire che la nuova destinazione dell'area di via Roma possa risolversi in una ennesima speculazione; nonostante questi buoni propositi e questa convinzione di cui non dubitiamo, in realtà, la strada della nuova speculazione, la strada del possibile nuovo affare scandaloso, non mi sembra, francamente, a questo punto chiusa e si ha persino l'impressione che possa essere aperta.

Né credo che alcuno di noi ignori il fatto che fonti interessate attribuiscono oggi all'area di via Roma un valore di appena 400 milioni, contro i 2 miliardi che la Regione vi ha già spesi, e credo che nessuno ignori che bene individuati gruppi privati hanno già messo gli occhi sull'area nella speranza e nell'attesa di potervi mettere le mani. E' dunque fondata la preoccupazione che si possa andare verso una soluzione nella quale e per la quale la Regione sarà costretta, al di là della volontà di ciascuno di noi e, in primo luogo, certo

dei membri della Giunta, da un lato a sborsare somme ingenti per liquidare il rapporto con l'impresa Palmieri, dall'altro a cedere l'area, rimettendoci centinaia di milioni e, forse, anche un miliardo.

Inoltre, le proposte che vengono avanzate per le nuove soluzioni possibili per il palazzo del Consiglio sono in realtà prive di una seria istruttoria preliminare, sono delle idee appena abbozzate e che, tuttavia, una commissione dovrebbe in breve tempo, si dice, elaborare, approfondire per assumere decisioni. Per la reale soluzione dei problemi della destinazione non speculativa dell'area di Via Roma, per la risoluzione dei rapporti con l'impresa, per la nuova localizzazione del Consiglio, in sostanza — ecco la cosa che volevo in primo luogo sottolineare — non vengono date indicazioni serie e concrete, non vengono fatte proposte elaborate, non vengono aperte neppure al Consiglio possibilità di approfondimento. L'unica proposta reale e concreta che è stata avanzata, onorevoli colleghi, è quella di trasferire in breve tempo il Consiglio regionale e gli uffici del Consiglio in un albergo fallito della spiaggia del Poetto. Questa è l'unica proposta concreta. Albergo che è fallito non solo come gestione, ma anche nel senso della sua possibile utilizzazione a questo scopo. Questa è l'unica proposta, onorevole Presidente della Giunta, che viene fatta. Sistemazione provvisoria ma, in realtà — lo diceva prima il collega Tufani — sappiamo come vanno queste cose: la provvisorietà poi diventa un largo arco di tempo, diventa numerosi anni, naturalmente. E sistemazione, mi sembra, neppure del tutto funzionale, se è vero che lo stesso Presidente Del Rio ha detto che, nei locali dell'ESIT, pensa che si potrebbero sistemare anche gli uffici di Piazza Carmine. Non dice, cioè, che si possano sistemare; si potrebbero sistemare.

Ed allora io credo, onorevoli colleghi, che noi dovremmo chiederci qual è il senso reale del discorso di ieri sera del Presidente della Giunta; qual è il vero obiettivo dietro la cortina fumogena di proposte assolutamente generiche, non elaborate, che vengono avanzate. Ora io credo che si possa dire che sia diffi-

cile sfuggire all'impressione che, con le dichiarazioni di ieri, in realtà la Giunta stia cercando di ottenere la complicità del Consiglio regionale, al fine di porre una pietra sull'intera vicenda, scandalosa vicenda, del palazzo del Consiglio regionale. Di ottenere dal Consiglio un atto, un pronunciamento che valgano a soffocare, a coprire, a cancellare le gravi, pesanti responsabilità e politiche e amministrative che questa vicenda ha originato ed alimentato, e che tende, infine, ad ottenere dal Consiglio una specie di delega per definire, al di fuori dell'intervento del Consiglio, problemi che sono tuttora aperti e che già sono, o possono essere, fonte di nuove scandalose speculazioni.

Si vuole concludere, in sostanza, in modo indolore, ma nel modo peggiore, una vicenda costruita in tutti questi vent'anni di vita della Regione, assunta a simbolo di una gestione dell'autonomia fallimentare, incapace, corruttrice, qual è quella che ha realizzato la Democrazia Cristiana. Si vuole bruciare, perché tutti possano dimenticare, una pagina di storia che ripugna oramai persino a coloro che l'hanno scritta.

Ma tutto questo, onorevoli colleghi, non si può fare, non può avvenire. Non si può cancellare il passato, né quello lontano né quello più recente. Non si possono cancellare le vicende di questi 19 anni, e neppure quelle di questi ultimi due anni, dal 1967, quando il Consiglio, con la Commissione permanente lavori pubblici, cominciò a far luce; non si possono cancellare neppure le vicende di questi ultimi due anni che, nonostante le apparenze, non hanno rappresentato una battuta d'arresto nella vicenda, ma un momento di ulteriore sviluppo.

La storia del palazzo del Consiglio, onorevoli colleghi, è come un romanzo giallo a puntate, ognuna delle quali più avvincente della precedente e tale da rendere sempre più aggrovigliati gli avvenimenti e sempre più oscuro l'enigma. Questa è la vicenda che abbiamo di fronte. La trama è nota, il collega Tufani in modo dettagliato l'ha richiamata; io la richiamerò solo per grandi tratti. Il Consiglio che sceglie l'area di via Roma sulla base certo

anche di valutazioni che potevano essere allora, ed oggi più di allora, discutibili, certo, circa la rappresentatività o sotto la spinta di esigenze politiche, ma che sceglie quell'area soprattutto perché tratto in inganno dalla Giunta regionale, che assicurò essere l'area di via Roma libera e subito utilizzabile, cosa che risultò immediatamente del tutto falsa.

Una procedura di acquisizione dell'area che esclude volutamente l'esproprio e che si è risolta in una transazione durata quasi dieci anni portando la Regione a spendere centinaia di milioni in più dei valori stimati. Un progetto che risultò essere irrealizzabile e sotto il profilo statico e sotto quello funzionale, tant'è che se ne impose la rielaborazione. Un succedersi in modo non coerente (il collega Tufani l'ha documentato), non ordinato, non chiaro di soluzioni e di perizie di variante. E poi la cosiddetta sorpresa geologica, puro e semplice alibi, puro espediente, pura invenzione, dal momento che la natura del suolo e le difficoltà di fondazione erano note sin dal momento della scelta dell'area e poi furono confermate dalle trivellazioni. Una impresa famosa, come la Palmieri, solo per l'abilità dei suoi consulenti legali, grazie ai quali riesce a spendere gran parte delle somme stanziare per costruire l'edificio, senza costruire neppure un centimetro di elevazione. Organi tecnici che danno del medesimo progetto pareri del tutto contrastanti a distanza di breve tempo e di pochi anni. Tecnici di valore, che pure hanno costruito in città e nell'isola importanti complessi in breve tempo, una volta dentro il recinto di via Roma sono come stregati, non sono più se stessi. E poi il susseguirsi delle relazioni non veritiere, false, degli Assessori, destinate a trarre in inganno, oggettivamente, volta a volta l'ufficio di Presidenza, l'intero Consiglio. Tutto questo è abbastanza noto e non occorre che sia ripetuto.

Ma cosa è capitato dal 1967 ad oggi? Questo è il punto, perché la storia ha un seguito. La Giunta respinse, di fatto, la chiara documentazione, non confutabile peraltro, della relazione della Commissione consiliare. Ottenne dalla maggioranza del Consiglio la costitu-

zione di una commissione tecnica di indagine, la cui relazione è stata discussa in Consiglio nel luglio dell'anno scorso, nel 1968, perdendo così un altro anno. E i danni per l'Amministrazione sono aumentati. La Commissione tecnica conferma, nella sostanza, le questioni e i rilievi fondamentali fatti dalla Commissione consiliare e suggerisce, sia pure prevalentemente, sulla base di uno stato di necessità, di insistere sull'area di via Roma, di definire i rapporti con l'impresa, di rielaborare il progetto adottando le strutture in acciaio. La Giunta fa proprie queste conclusioni e chiede al Consiglio un mandato per compiere tutti gli atti necessari per la sollecita ripresa dei lavori e per la realizzazione dell'opera.

L'onorevole Del Rio polemizzò in quella occasione, l'anno scorso, aspramente con i colleghi che avanzavano riserve e preoccupazioni. Al collega Pedroni (traggo dal testo stenografico), che riproponeva il parere di diversi colleghi, in particolare dei colleghi della Commissione lavori pubblici, del resto contenuto nella relazione della Commissione consiliare secondo il quale la costruzione del palazzo del Consiglio, così come prevista, era in pieno contrasto col piano regolatore generale di Cagliari, beh, al collega Pedroni il presidente Del Rio rispondeva deciso che quel piano prevedeva la costruzione del palazzo del Consiglio e chi aveva detto altre cose (e chi aveva detto altre cose era il collega Defraia, in quella occasione) evidentemente ignorava questo fatto. (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Sono gli indici sbagliati, onorevole Presidente.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma questo è il punto: che da un lato il Comune prende atto di una situazione e anzi dice: «Deve essere costruito». Dall'altro però fa in maniera tale che il palazzo non possa essere costruito. Qui le responsabilità non sono soltanto nostre.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, se mi consente, io sono convinto che il Sindaco di Cagliari ha gravi responsabilità, per-

VI LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

ché, tra l'altro, non ha mai portato questa questione in Consiglio comunale, se non in termini di informazione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Lo confermo ma non riesco a comprendere.

RAGGIO (P.C.I.). Però non v'ha dubbio che di fronte a questo parere del Sindaco, non del Consiglio comunale di Cagliari, né dei suoi organi tecnici, di fronte a questo parere c'era l'opinione della Commissione consiliare regionale, la quale disse: «No, c'è contrasto». E questa opinione fu ribadita, dimostrata, documentata in Consiglio regionale da numerosi colleghi e invece lei disse, non riferendo un parere del Sindaco di Cagliari, ma portando un suo giudizio, evidentemente: «Quel piano prevede la costruzione. Chi ha detto altre cose, evidentemente ignora questo».

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Le cubature e le altezze debbono essere corrispondenti al palazzo da costruire. Vi è che da un lato si diceva di sì, e dall'altro si faceva di tutto perché non venisse costruito.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, mi guardo bene dal difendere il Sindaco di Cagliari. Ho detto che ha pesanti responsabilità, ho detto che non ha portato mai questa questione in Consiglio comunale; ho detto però che, credendo alle sue parole, lei è stato tratto in inganno.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E' la verità.

RAGGIO (P.C.I.). Senza dubbio, l'ha trattato in inganno. Però, onorevole Presidente della Giunta, di fronte a quella opinione vi era la opinione di un organo del Consiglio; vi erano le opinioni di numerosi colleghi, esperti colleghi in materia, io no, il collega Defraia, altri...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Onorevole Raggio, il Sindaco che ha approvato quel piano regolatore di Cagliari è l'uo-

mo che, da Presidente della Giunta, approvò il progetto che noi abbiamo presentato, che ci ha messo la firma; sono cose veramente...
(*interruzione dell'onorevole Raggio*).

E' la verità. Io adesso non sto addossando responsabilità a democristiani presenti o no, la verità però è questa.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, la prego... Onorevole Raggio, continui.

RAGGIO (P.C.I.). Io non sto contestando le responsabilità altrui! Perché sono convinto, come giustamente lei ha detto, che precedentemente al '67 sono stati in diversi a concorrere a questo tipo di responsabilità. Ma nel 1968, un anno fa, nel luglio dell'anno scorso, lei, di fronte al parere della Commissione consiliare, di numerosi colleghi che sapevano queste cose ha risposto con quello che lei ha detto essere il parere del Sindaco di Cagliari.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Riconosco il mio errore.

RAGGIO (P.C.I.). Riconosce il suo errore! Benissimo. Ma voglio aggiungere che il Capogruppo della Democrazia Cristiana di allora, il collega Floris (che per il momento non è qui in questi banchi, non per colpa nostra), illustrando l'ordine del giorno della maggioranza, affermò: «Abbiamo indicato impegni precisi. Abbiamo tracciato un binario entro cui l'esecutivo dovrà muoversi». Ed al collega Zucca che riteneva essere pura follia — così disse testualmente — insistere sulla area di via Roma, l'onorevole Floris rispondeva, temerariamente: «Noi siamo per la pura follia». Così stanno le cose. Di più, l'onorevole Del Rio, a sottolineare la serietà dell'impegno che la Giunta assumeva su una chiara, aperta e ferma manifestazione di volontà del Consiglio, e nella preoccupazione che, col voto segreto, il Consiglio potesse respingere quell'ordine del giorno che invitava a continuare in via Roma, arrivò a porre la questione di fiducia, come tutti ricorderemo. E poi anco-

ra, a dimostrazione della volontà di voler proseguire sulla strada intrapresa senza indugio, la Giunta arrivò a presentare in Consiglio il disegno di legge per il finanziamento dei lavori del palazzo del Consiglio in via Roma. Mi pare che questa somma sia stata iscritta anche in bilancio, nonostante che il progetto non fosse ancora approvato e neppure compiutamente rielaborato, evidentemente sicura, sicurissima che il progetto sarebbe passato, sarebbe stato approvato.

E quando noi facemmo osservare al collega Campus, allora Assessore ai lavori pubblici, in Commissione bilancio, l'anno scorso, che quella posizione era un tantino ottimista; che, certamente, da notizie che ormai si sapevano sicure, il Comune non avrebbe approvato il progetto, l'onorevole Campus disse di poter garantire che il progetto sarebbe stato approvato. A un certo punto però, onorevoli colleghi, deve essere capitato qualche cosa che a noi ora sfugge, ma che bisogna accertare: deve essere capitata qualche cosa che ha fatto cambiare completamente il parere della Giunta. Può essere solo il fatto che la Giunta si è accorta all'ultimo momento che non sarebbe riuscita ad ottenere dal Comune l'approvazione del progetto con le stesse dimensioni, lo stesso volume? O può essere stata qualche altra cosa? Questa è la domanda che mi pongo. Perché a un certo punto la Giunta decide di accantonare radicalmente il precedente orientamento per costruire in via Roma; decide a un certo punto di accantonare del tutto la realizzazione del palazzo in via Roma per la quale si era battuta in Consiglio regionale sino a porre la questione di fiducia.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ha accantonato niente. Dalle mie dichiarazioni risulta che non ha accantonato niente.

RAGGIO (P.C.I.). Cercherò adesso di dire perché ha accantonato. Non dico che abbia fatto male, dico che ha accantonato e che occorre sapere perché.

Il progetto rielaborato viene esaminato dal comitato tecnico regionale l'8 gennaio 1969, ma la Giunta lo trasmette al Comune

solo dopo diversi mesi, mi pare nel giugno del 1969, con una semplice lettera di trasmissione, un atto puramente formale, fatto nella consapevolezza che il progetto non poteva che essere respinto. A quel punto si c'era questa consapevolezza, perché contrastante col piano regolatore, e quindi era necessario avere un diniego formale per poter disporre di un alibi e di un capro espiatorio nei confronti del Consiglio. Infatti la Giunta a quel punto, evidentemente, non poteva ulteriormente ignorare ciò che aveva dimostrato di voler ignorare nel luglio del 1968.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, lei che ha citato le conclusioni della Commissione Cesareo, saprà che in quella relazione è anche detto che la Commissione aveva preso contatti col Comune e che in quei contatti aveva accertato che era in elaborazione, anzi era stato elaborato un piano particolareggiato che prevedeva la possibilità di costruire, sia pure con dimensioni ridotte, l'edificio del Consiglio regionale. Tanto è vero che io ho qui la copia di questo piano particolareggiato. Naturalmente però sono previste delle opere che dovrebbero essere eseguite a carico del Comune. Ora c'è da domandarsi (io l'ho detto quando ho interrotto il collega Tufani uscendo poc'anzi, perché chiamato da una telefonata urgente): questo piano particolareggiato non è andato avanti perché ci sono ripensamenti nel Comune? Oppure lo si è tenuto fermo perché, giunti al punto di stabilire che il palazzo del Consiglio debba essere costruito lì, sia la Regione a prendere l'impegno di operare per il risanamento dell'area? Io me la debbo porre questa domanda.

RAGGIO (P.C.I.). Questo non glielo so dire. A questa domanda non posso rispondere io, però, per esempio, ha ragione il collega Zucca: può rispondere il collega Branca. Io mi posso limitare a contestare che chi due anni fa, e poi l'anno scorso, avanzò serie perplessità, anzi manifestò la convinzione che quel palazzo contrastava col piano regolatore, aveva ragione. Certo, c'è stata una Commis-

sione tecnica ad alto livello; ma questo mette un'ombra anche sul lavoro della Commissione tecnica ad alto livello. Cosa vuole che le dica? I fatti stanno così: che a distanza di due anni si è verificato quello che due anni fa si era previsto: il diniego del Comune di Cagliari. Questo è il fatto reale. Poi non metto in dubbio che ella sia stata tratta in inganno, avrà avuto informazioni, non so... questo va benissimo, non è questo che discuto, io discuto sulle conclusioni, sui fatti così come si sono verificati.

Ora, però, onorevole Presidente della Giunta, il piano regolatore generale di Cagliari è stato approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei sa che cosa avviene: ci sono delle pratiche che giungono sul tavolo del Presidente assieme ad altre centinaia e che il Presidente certamente non va a vedere. Il Presidente della Regione, quando firma il piano regolatore, non può certo andare a vedere i cento articoli del piano; il Presidente della Regione dell'epoca ha firmato credendo che non vi fosse una clausola come quella dell'articolo 49, in cui sono fissate le cubature, per cui è avvenuto che lo stesso Presidente della Regione ha firmato un documento che era in contrasto con gli interessi della Regione.

RAGGIO (P.C.I.). Questo voglio dire.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Può avvenire tante volte questo, onorevole Raggio, a chiunque. Quando un piano regolatore passa all'esame di organi tecnici, e sono vari e poi viene, come ultimo atto, sul tavolo del Presidente per la firma, lei può anche ammettere questo. (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, onorevole Anedda, vi prego, consentite all'onorevole Raggio di concludere.

RAGGIO (P.C.I.). Volevo solamente dire, appunto, che il Presidente della Giunta regionale ha approvato, con suo decreto, il piano

regolatore che contrastava col progetto del palazzo del Consiglio regionale... (*interruzione dell'onorevole Anedda*).

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, la prego, l'ho nominata per la seconda volta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La scelta del palazzo del Consiglio era stata fatta d'intesa con il Comune.

RAGGIO (P.C.I.). Io non ho detto che dovesse respingere il piano regolatore, ho solamente constatato il fatto che il Presidente della Giunta ha approvato un piano regolatore che non consentiva quel tipo di palazzo, per cui sapeva, non dall'anno scorso, ma da molto tempo prima, come era la situazione; e poi non so (forse su questo punto un chiarimento potrebbe essere utile) se prima della approvazione del piano regolatore la Giunta non abbia, per esempio, chiesto delle varianti a quel piano regolatore per altre ragioni, per altri interessi, non di carattere pubblico. Dico però che se la Giunta avesse per caso chiesto al Comune di Cagliari delle varianti a quel piano regolatore per tutelare interessi di privati e di speculatori, e non avesse chiesto le varianti necessarie a consentire la costruzione del palazzo del Consiglio, questo sarebbe un fatto di estrema gravità. Ma, dicevo, e voglio anche concludere, che la Giunta, comunque, chiedendo il mandato che chiese al Consiglio nel luglio dell'anno scorso, assumeva anche l'impegno di adottare tutte le misure necessarie per ottenere l'approvazione del progetto. Anche qui io non pretendo assolutamente di dare indicazioni, però il ricorso all'articolo 16 della legge ponte per una deroga poteva essere fatto, o potevano essere seguite altre strade. Ora, invece, la Giunta si è limitata, per ottenere un diniego formale, a trasmettere il progetto al Comune di Cagliari. Questa è la verità. Se credeva in quella scelta per la quale si è battuta l'anno scorso, doveva compiere altri atti per tentare almeno di ottenere una deroga al piano regolatore. Questo non è stato fatto. Quindi, prima la Giunta si batte fino a porre la fiducia, per

ottenere dal Consiglio un mandato di un certo tipo, e poi cambia parere.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo anche parlato di deroga, ed io personalmente potrei essere d'accordo, però non le garantisco che la deroga passi in Consiglio comunale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non deve passare in Consiglio comunale.

RAGGIO (P.C.I.). Zucca, scusami, sono d'accordo con te, a parte il fatto che se c'è un interesse pubblico reale si può anche chiedere, ma sono d'accordo con te che non si dovesse chiedere in questo caso.

Quello che, onorevoli colleghi, sia ben chiaro, io voglio mettere in rilievo è una cosa semplicissima: che nel luglio dell'anno scorso la Giunta si è battuta per una certa soluzione, e che a un certo punto ha radicalmente modificato la sua posizione. Che cosa l'ha portata, l'anno scorso, ad assumere in modo così rigido quella posizione sino a chiedere la fiducia al Consiglio? Che cosa è intervenuto dopo, successivamente?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è cambiato nulla. La Giunta, onorevole Raggio — e qui è l'equivoco — non ha cambiato nulla, perché una soluzione che vi ho prospettato, pur dicendovi quali sono le difficoltà, è la soluzione di via Roma; non è cambiato niente.

RAGGIO (P.C.I.). Ma a questo punto, questa soluzione si presenta del tutto priva di concretezza e di serietà, consentitemelo! Naturalmente, onorevoli colleghi — se consentite che completi il mio intervento — io non voglio sostenere la scelta di via Roma contro altre soluzioni, non mi pongo questo problema per ora; è questione sulla quale potremo ritornare. Se si farà la Commissione si discuterà, si approfondirà. Non pongo il problema se dobbiamo o non dobbiamo; abbiamo fatto bene o male a scegliere via Roma; io ho posto delle questioni per richiamare una pre-

cisa responsabilità della Giunta non solo rispetto al passato, ma rispetto a quest'ultimo periodo. E credo che di questo fatto la Giunta debba dare delle spiegazioni e debba dare delle risposte. E' questa una esigenza preliminare, a mio parere, perché il Consiglio non venga ulteriormente coinvolto in vicende i cui termini non sempre sono del tutto chiari, come invece debbono essere.

Sull'altra questione poi, dei rapporti con l'impresa Palmieri, la Giunta ha taciuto e invece sarebbe bene che l'onorevole Presidente ci desse delle notizie. Come sono nel corso di questi due anni nei rapporti con l'impresa Palmieri?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ha fatto i lavori eseguibili, dopo di che si è fermata.

RAGGIO (P.C.I.). Ma lei sa, onorevole Presidente, che il problema dei rapporti con la Palmieri è ben più complesso e non si limita al fatto se la Palmieri abbia o meno eseguito delle opere: è il problema che è stato affrontato anche dalla Commissione tecnica.

Quanto costeranno alla Regione, oltre alle somme che l'impresa già rivendicava in questi due anni di tempo perso, la custodia del cantiere, i lavori di pompaggio dell'acqua, quanto costeranno? Ecco un altro elemento sul quale bisognerebbe avere delle informazioni. Ho voluto, onorevoli colleghi, limitare il mio intervento solo a queste considerazioni per sottolineare che in realtà il Consiglio non si trova di fronte al solo problema di fare delle scelte, di decidere dove debba sorgere il palazzo del Consiglio, se si deve insistere per la via Roma (soluzione sempre più complicate e difficile, come ormai risulta evidente) o se si debbano invece scegliere altre soluzioni. Non si trova di fronte a questo solo problema, ma ad almeno due problemi che sono distinti: il primo è quello dell'accertamento dei fatti che si sono svolti in questi due anni, delle conseguenze che questi fatti hanno determinato, dell'accertamento delle responsabilità e quindi anche della valutazione sulla fu-

tura destinazione dell'area di via Roma. E a questo il Consiglio non può rinunciare, a mio pare; deve accertare, individuare fatti, responsabilità e conseguenze, anche per evitare, come dicevo prima, che sia coinvolto in nuove vicende senza che abbia di fronte a sé chiari tutti i termini del problema. D'altro canto un esame attento si pone anche ai fini dell'attuale diversa destinazione dell'area di via Roma, essendo gli elementi offerti ieri dal Presidente insufficienti, a me pare, perché il Consiglio possa oggi assumere un orientamento e una decisione. Sembra dunque a noi indispensabile che la Commissione consiliare lavori pubblici, o altra analoga Commissione, così come condusse nel passato una indagine sull'intera questione che si concluse con una relazione che tutto il Consiglio apprezzò, sia oggi incaricata di portare avanti questa indagine, di accertare gli elementi nuovi, i fatti nuovi ed anche di formulare proposte, se è in grado, concernenti la eventuale nuova destinazione dell'area di via Roma.

L'altro problema, che è distinto dal primo, è quello della scelta di una nuova area, ove si giungesse alla conclusione di escludere quella di via Roma. Anche a questo proposito ho già detto la mia opinione. L'onorevole Del Rio ci ha ieri esposto delle idee, chiedendo che intorno ad esse lavori la Commissione consiliare o tecnica o mista, perché al più presto dia delle indicazioni. Evidentemente è giusto che sia il Consiglio attraverso una commissione a esprimere la sua valutazione e poi, in ultima analisi, operare le scelte. Ma perché questo avvenga ritengo che la Giunta debba istruire innanzitutto la questione, debba essa elaborare le diverse soluzioni e avanzare le diverse ipotesi al Consiglio sulla base di una elaborazione; in modo tale che il Consiglio, chiamato a decidere, possa decidere, non sulla base di idee o di opinioni la cui origine non si capisce bene dove sia, ma sulla base di una istruttoria, di elementi concreti.

Circa poi la soluzione provvisoria consistente nel trasferimento all'ESIT, io non saprei davvero che cosa dire, onorevoli colleghi. Certo è che questa soluzione non è tale da rinvigorire il prestigio già così scosso del-

l'Istituto. Quello che mi chiedo è se abbiamo margine di scelta; ecco il problema che mi pongo. Che la situazione che si è determinata sia davvero insostenibile nessuno lo può negare, e per i consiglieri e per il personale dipendente dal Consiglio. E non so neppure e questo bisognerebbe saperlo, se possiamo, e per quanto tempo, utilizzare questo locale e se vi sono possibilità perché anche nell'immediato si realizzino misure che consentano la permanenza in questo locale: sono elementi che non sono stati dati, forniti, per cui, appunto, mi chiedo se vengono lasciati al Consiglio margini di scelta, oppure se non c'è niente da fare, se non c'è scelta alcuna da compiere, se verremo cacciati via, ce ne andremo dove ci direte. Ma davvero è così la situazione!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Voglio significare un minimo di rispetto per il Consiglio, lasciare che certi rapporti li veda la Presidenza del Consiglio.

RAGGIO (P.C.I.). Appunto; ma, onorevole Presidente, lei ha avanzato una proposta, ha chiesto su questa proposta delle opinioni e io esprimo la mia.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho presentata più che altro per dirvi di quali ambienti dispone e per dirvi che può essere una soluzione.

RAGGIO (P.C.I.). Ripeto, lei ha avanzato una proposta; io dico se questa è l'unica possibilità, o se ce ne sono delle altre, questa è la domanda che mi pongo. La verità, e concludo, è che in tutta questa vicenda emergono gravissime responsabilità di ordine politico e non solo politico. Della vicenda del palazzo occorre denunciare non solo gli aspetti scandalosi, espressione di una gestione politica imbecille, clientelare, corruttrice, ma soprattutto la mortificazione che ne è venuta per l'assemblea, per il Consiglio, per l'Istituto. Forse saremo davvero costretti, io non so, a rifugiarsi in un albergo, esposti alla critica e forse anche allo scherno di coloro che non perdono

occasione per denigrare e colpire l'Istituto autonomistico. Chi pagherà per tutto questo? Questo è il problema, questa è la domanda alla quale bisogna dare una risposta. E se dovessimo andare all'ESIT, se davvero questa fosse la sola soluzione, risulti chiaro che a questa soluzione, così poco consona alla dignità del Consiglio, ci avrà costretto la Giunta regionale con una politica che ancora una volta si dimostra di mortificare delle prerogative, dei compiti del Consiglio regionale.

L'onorevole Lilliu ebbe a dire, l'anno scorso, mi pare, nel corso di un analogo dibattito, che formulava l'augurio che la durata della costruzione del palazzo del Consiglio non superi la durata record della costruzione del palazzo civico realizzato dopo 23 anni dalla sua progettazione. Ormai quell'augurio non può più realizzarsi, questo mi sembra evidente; non avremo in 23 anni, dal 1951 quando si impostò il problema, il palazzo del Consiglio regionale. Quel record, vecchio di 70 anni, è stato battuto largamente, dico con profonda amarezza per ciascuno di noi, e con profonda preoccupazione per le conseguenze che questo fatto comporta.

Da questa vicenda dobbiamo saper trarre, onorevoli colleghi, tutti gli insegnamenti: abbiamo da recuperare la fiducia nell'autonomia, ché, purtroppo, questa ventennale vicenda ha profondamente scosso l'opinione pubblica, le grandi masse popolari. Quando diciamo accertare e colpire le responsabilità non pensiamo tanto a persecuzioni di persone sul piano amministrativo e su quello penale, per quanto anche questo non sarebbe inutile. Sappiamo bene però che in Italia si va in galera per tre anni per aver rubato 905 lire, ma non si va se si attenta a un bene pubblico. Pensiamo non tanto a questo né prevalentemente a questo, quanto soprattutto a qualcosa d'altro, a quel profondo processo di rinnovamento dell'autonomia, di costruzione di un'autonomia diversa da quella che finora è stata, ad un processo che spezzi, che rompa, che mandi in frantumi questa macchina mostruosa, burocratica, clientelare, accentratrice, che ha impedito che il Consiglio avesse, dopo vent'anni almeno, una sua sede; a un pro-

cesso invece di costruzione di una macchina nuova, democratica ed efficiente. Un processo che consenta di dire che la Regione non è più il deserto cantiere di via Roma, ma una cosa profondamente diversa. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per qualche minuto. Invito gli onorevoli presidenti dei Gruppi a riunirsi negli uffici della Presidenza.

(La seduta, sospesa alle ore 13, viene ripresa alle ore 13 e 35).

PRESIDENTE. Comunico che la replica del Presidente della Giunta è stata fissata per mercoledì mattina alle ore 10 e 30.

Sull'ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, è stata distribuita stamattina una proposta di modifica al Regolamento del Consiglio. E' una modifica importante, ma la cui discussione credo non prenda molto tempo. Pertanto la pregherei di voler mettere in votazione l'inclusione all'ordine del giorno di questa proposta di modifica che, in concreto, abbassa il numero delle firme necessarie per la presentazione di una mozione da quattro a tre e questo a seguito della modifica dell'articolo relativo alla composizione dei Gruppi.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che vi siano tutti gli elementi per iscrivere la proposta all'ordine del giorno.

GIANOGLIO (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Vorrei chiedere al Presidente quando intende rispondere all'interpellanza sul consorzio della Barbagia-Mandrolisai.

VI LEGISLATURA

XXXIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1969

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Penso alla ripresa dei lavori. Io avrei tutti gli elementi per rispondere anche subito, ma vorrei attendere qualche giorno, perché è in corso un'indagine da parte del Comitato di controllo dell'Assessorato agli enti locali sull'attività del Consorzio Barbagia-Mandrolisai, per cui mi pare che rispondere prima che l'indagine sia conclusa non sarebbe certamente una cosa molto corretta.

GIANOGLIO (D.C.). Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969